RAGGUAGLIO
DISTINTO
DELLA SOLENNITÀ

FATTASI CELEBRARE

DA RR. PP. DOMENICANI DEL DUCALE CONVENTO
DELLE GRAZIE DI MILANO

NELLA INSIGNE LORO CHIESA

DI S. MARIA DELLA ROSA

IN ONORE DELLA SEMPRE AMMIREVOLE,
E PRODIGIOSA

S. AGNESA
DA MONTE PULCIANO

MONACA CLAUSTRALE DELLO STESSO ORDINE,

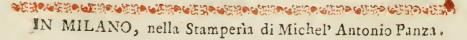
Nei giorni VI., VII., e VIII. Giugno MDCCXXVIII.

Con alcune particolari Notizie Cronologiche appartenenti alla predetta Chiesa della Rosa, per soddisfazione della universale Curiosità,

CONSEGRATO ALLA MEDESIMA

GLORIOSA SANTA

PER LE MANI DE MENTOVATI RELIGIOSI
PARZIALI DIVOTI DI LEI.

IN MILANO, nella Stamperìa di Michel' Antonio Panza.

Ad Inclytam Virginem

S. AGNETEM

DE MONTE POLITIANO

DEDICATIO OPERIS, ET PRECES AUTHORIS.

TRidui honor festus, Tibi quem sacravimus AGNES
Æternum ut vivat, noster anhelat Amor.

Ergo Typis dedimus, quæ Magnificentia Templi,
Quæ fuerit meritis Pompa dicata Tuis.

Visa novam speciem, & peregrinum induta Decorem
(Mystica cui nomen dat ROSA) sacra Domus.

Visa tuæ in pictis Tabulis miracula Vitæ,
Et Mortis; Si mors, quæ nova vita fuit;

Nam

Nam spirabat adhuc divini fulgur Amoris
E Tumulo, in Populos proflua & inde Salus:

Personuere tuis quoque Rostra diserta Triumphis:
Sed plausus valeat, quæ dare lingua pares?

Nostra quidem Pietas, Tibi quas affunderet, Omnes
Artis, & Ingenii solicitavit Opes:

Quin ut vividior plausus, pretiosior esset
Pompa, dedit socium PURPURA SACRA Decus,

Purpura, qua GEMINUS nostri simul Ordinis HEROS
Eminet Ausonios inter, Uterque, Patres.

Nuper adoptatus BENEDICTI oraculo Uterque,
Affecla jam Merito, nunc sibi honore Comes;

Ut nostrum Cœlo, ac Terris cumularet honorem,
Summum qui nostri est Ordinis ipse Decus.

Verùm infra meritum tot religiosa fuere
Obsequia; ecquid enim promere Terra potest

Te dignum, cui Terra nihil, fuit omnia Cœlum,
Exul adhuc Terris cum tua Vita foret?

Quis tenui vastum possit Scrobe claudere Pontum,
Sidera quis Cœli dinumerare queat?

Sic quis Virtutes, Tua quis Dona exprimat AGNES,
Colligat infusum quis Tibi in exta Deum?

Atta-

Attamen impos Amor ſublimius ire, quievit,
Et contenta animo Vota fuere ſuo.

Solùm noſtra pati paupertas neſcit id unum,
Quod brevis abripiat tot pia vota dies.

Nulla oculis supereſt jam Templi pompa, vel Aræ
Splendor: & AGNETIS mutus abibit honos?

Abſit: ut ut tenuem penſabit tempus honorem,
Hæc ſtabile efficiet pagina parva Decus.

Quæ brevibus fuit hinc clauſa, ac abſumpta diebus
Pompa minor titulis INCLYTA VIRGO tuis.

Gaudet perpetuo nunc ſera in Secula curſu
Extendi, ut fiat Nomine digna Tuo.

Reſpice Tu niſus, noſtrum Tu reſpice amorem;
Id parvi pretium grande laboris erit.

Reſpice apoſtolicæ BENEDICTUM in culmine Sedis,
Et ſibi quos nectit proximiore Gradu,

Jamque tui acceptis in fœdus nobile cultus
Plenius e ſupera Sede refunde jubar.

Me nimis audacem ad tantas quoque reſpice Laudes,
Et cor non calamum pende benigna meum.

Plura fuiſſet amor depromere, plura referre
Comptiùs, ingenii vena ſed aret inops:

Scri-

Scribere plura, ſed invalido manus ægra tremore
  Deficit, & genio non favet ipſa ſuo.

Lumen Tu ingenio, manui Tu ſuffice vires;
  A Te ſi accipiam, Te quoque digna canam.

Hæc ſuplex Patronæ ſuæ ſacrabat
Idibus Julii 1728.

Humilimus inter Devotos,
& Miſerimus inter Filios Ducal. Convent.
S. Mariæ Gratiarum

Fr. Joſeph M. Fœlix Ferrerini Ord. Præd.

L'Altiſſimo Iddio, il quale co' gli occhj della ſua ſovrana infinita Clemenza riguardar ſuole benigniſſimo quelli, che fedelmente lo ſervono, e non mai ſi ſtancano nel zelare la ſua Gloria, volendo in tempo opportuno ſollevare chi non di rado reſta nel Mondo depreſſo, e conſolare vieppiù quelli, che trovanſi talora più afflitti, ſi è compiaciuto in queſti ultimi tempi di voler benedire co' ſuoi celeſti ſegnalati favori la Religione del Patriarca San Domenico e colla gloria più diſtinta quì in terra, e colla glorificazione più degna nel Cielo. Per Opera del fu Reverendiſſimo Padre Maeſtro Fr. Antonino Cloche Generale dell' Ordine de Predicatori, (il di cui glorioſo Nome viverà ſempre immortale nella Fama, a riguardo delle rare ſue virtù, colle quali unir ſeppe in ſe que' due tanto difficili del Politico, ciò è condiſcendenza, e contegno, Maeſtà, e Amore) ebbe nel 1712. il Mondo Cattolico la conſolazione lungamente ſoſpirata di vedere collocato nel Catalogo de Santi con tutto il rigore de Proceſſi, e con tutte le ſolenni Formalità il Benefattore univerſale, ſegnalatamente degli Infermi, e in-

Fr. Antonino Cloche Generale dell' Ordine de Predicatori.

incessante Protettore delle Parturienti il grande Pontefice Pio Quinto. Per fare a questo Santo un degno Corteggio, il zelo infaticabile del mentovato Reverendissimo Padre Generale in pronto tenea sul Tavoliere, per promoverne parimenti la Canonizazione, varj insigni Beati; oltre molti altri ragguardevoli per Culto, e de quali diede giustificata supplica per la solenne Beatificazione loro, che inappresso seguì. Quindi è (come avvedutamente scrive Conrado Pio Mesfin (e sono sue parole proprie) che quasi in ogni Congregazione de Riti si trattava qualche Causa de Santi Domenicani, o almeno si presentava qualche supplica per ottenere li Decreti necessarj al proseguimento delle medesime.

Pio Quinto canonizzato li 22. Maggio 1712. da Clemente XI.

Nella Vita del Reverendiss. P. Maestro Cloche.

Nel 1724. riempiuto fù di gioja ogni cuor de Fedeli, e singolarmente consolata rimase la Religione tutta Domenicana per la del tutto inaspettata Esaltazione sopra il Trono di Pietro del degnissimo Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini, oggidì Santissimo Regnante Benedetto XIII., che Dio lungamente conservi per la maggior sua Gloria. Da esso lui per l' amore, che incessante alla sua Religione, come Madre, più, che mai porta, fu la medesima ricolma di nuovo contento, per la Creazione, che fece, sul terminare dello stesso anno, in Cardinale del Reverendissimo Padre Maestro Fr. Agostino Pipia, il quale per le sue singolari prerogative dopo di aver occupate degnamente le più rinomate Catedre della Religione, ed il grado distinto di Segretario dell'Indice in Roma, ritrovavasi allora Maestro Generale di tutto l' Ordine de Predicatori. Inappresso da tale non mai bastevolmente laudato Pontefice, che al sommo gode della glorificazione de Santi quì in terra, come delle virtù loro, non meno, che degli antichi Pontefici egli è zelantissimo Emulatore, canonizzata fu solennemente S. Agnesa da Monte Pulciano alli diece di Dicembre dell' anno

Fr. Vincenzo Maria Orsini de Predicat. eletto Pontefice li 29. Maggio 1724.

Fr. Agostino Pipia creato Cardinale li 20. Dicembre 1724.

Agnesa di Monte Pulciano canonizzata li 10. Dicembre 1726. dal sudetto Pontefice.

Anno 1726., eletta forse fra le altre, sebbene meritevoli, e prossime alla loro Canonizzazione, per la singolare divozione, che alla predetta gran Vergine professa la Santità sua.

In tale circostanza sì gloriosa, risvegliata dalla divozione la gratitudine comprovar volle l'Ordine tutto e de Religiosi, e delle Religiose la singolare attenzione sua per obbligare a S. AGNESA universale la glorificazione, festeggiandone in ogni luogo i rari pregi di lei con ogni possibile solennità. Stati non sarebbono gli ultimi, fra gli altri, i Religiosi del Ducal Convento delle Grazie di Milano, come egualmente a qualunque altro fervorosi in divozione: ma con estremo loro rammarico, vedendo per varj sinistri avvenimenti de tempi nostri in angustia, e strettezze il Convento loro, soffrir dovettero la mortificazione del diferire la Festa, che sommamente desideravasi per Gloria della Santa, a cagione dell' impotenza, che non permettea il solennizarla, come il loro cuore divoto voluto arebbe. Piacque poi al Signor Iddio, cui non mancano mezzi giammai per provvedere a bisogni di quelli, che singolarmente bramano di servirlo onorando li Santi suoi, di far nascere opportunità, ed incoraggire vieppiù tutti, e maggiormente i PP. più qualificati del predetto Convento. Quindi risoluti di non mancare in tutto ad una Santa sì grande, dieronsi alla più sollecita attenzione, per riescirne nel glorificarla con un Triduo almeno, che obbligasse la divozione de Popoli, e non demeritasse l' approvazione de più saggi; onde riccordevoli del fine per cui fabbricata fu la Chiesa della *ROSA* da loro primi Padri, per maggior commodo, cioè, de Cittadini, e de Divoti, colla intenzione medesima cotesta Chiesa elessero. Fu data perciò incombenza al Sig. Diego Lepori Milanese, Pittore, ed Architetto assai stimato pe' le pellegrine sue Idee negli ingegnosi

Apparati varj disegnati dal Sig. Lepori in Milano, ed altrove.

gnosi Disegni suoi, massimamente nel buon gusto moderno; reso celebre non sol tanto per le vaghe invenzioni, con cui dispose i nobili Apparati fatti in varie Chiese de RR. Padri Minori Riformati, e singolarmente nell' insigne Chiesa del Giardino di questa Città in occasione del solenne Ottavario de Santi loro novellamente canonizzati; ma molto più pe'l magnifico ritrovamento, col quale egli fece già addobbare nell' anno 1724. li tre di Luglio il gran Tempio di S. Maria delle Grazie coll' alta vastissima Cupola, che sola come la più dificile a ornarsi, tutta sontuosamente adornata, obbligò di poi le universali maraviglie di chi la vidde; come pure seguì per l' alta misteriosa Macchina de fuochi artifiziati dal medesimo Pittore disegnata, la quale fecesi giuocare alla sera del giorno mentovato, in cui solennizossi col predetto Apparato da PP. delle Grazie la Festa per l'Esaltamento al Pontificato di N.S. BENEDETTO XIII. Domenicano. S' accinse dunque egli con tutto cuore all' Opera, e in pochi giorni portò a PP. un sì nuovo, sì vago, e sì maraviglioso Disegno, che sorprese, e quasi, direi, spaventò gli animi de PP. medesimi nel tempo stesso, che riempiè i cuori loro di gioja per la speranza, che ne concepirono d' incontrarne l' universale applauso; come in fatti seguì, per essersi veduta una tutta nuova Chiesa piantata nell' altra antica. Cominciossi a dar principio sollecitamente da nostri diligenti, ed ingegnosi Apparatori all' esecuzione, ed appena si sparse la Fama di quanto disponeasi, che incredibile fu il concorso de Curiosi, non sol tanto Popolari, ma distinti ancora, e per nascita, e per grado, impazienti di vederne almeno l' Idea. S' immagini poi ognuno ciò, che seguisse, quando veduta fu qualche Porzione disposta, e lavorata in Chiesa.

Festa fatta alle Grazie per la Creazione di Benedetto XIII.

Prima però di descriverne l' Opera compiuta,

10

io ritrovomi in obbligo di soddisfare ad un altra Curiosità di molti per disingannar non pochi, i quali non sanno, o restano malamente imbevuti intorno alla Cronologia, ed all' esser vero della mentovata Chiesa della *ROSA*. Per proceder con ordine fa mestieri, che io cominci a dar notizia de principj. Questa Chiesa adunque porta un tal nome, per quanto a noi ne riporta l'antica Tradizione de provetti, dalla imposizione fattale dal suo Architetto, il quale giudicasi da qualche Storico, essere stato il Vecchio rinomato Bramante Milanese. Questi avendo fatto costruggere nell' Anno 1456. la Chiesa del *GIARDINO*, ammirabile per essere sì vasta nella Mole, e d' una sol Nave, senza impegno di Chiavi di Ferro, che la trattenghino compaginata, tuttocche per assicuramento maggiore ve ne sieno state poste, disse di poi nel far alzare la Chiesa, di cui parliamo, che ritrovato avea una *ROSA* per piantare nel *GIARDINO*. Ciò disse egli, imperciocche questa Chiesa è sullo stesso Modello, e Pianta dell' altra, e sol tanto è più ristretta, e meno longa.

Bramante il Vecchio, riputato probabilmente l' Architetto delle due Chiese Giardino, e Rosa.

Perche si chiami la Chiesa della Rosa con questo nome, giusta una inveterata Tradizione.

Non intendo io per altro di riferire quì tutto ciò, che varj Storici, e particolarmente il Gattico, scrivono de motivi, del modo, e del tempo della Fabbrica, di cui trattiamo. Gli Eruditi, che leggono, ne sono appieno informati; e sanno, che tutti gli Storici, i quali hanno dati alla luce, o lasciati in autorevoli scritti loro, li monumenti, convengono del pari. Ad erudimento per tanto di quelli, che non sanno, mi valerò di ciò registri il rinomato Gattico nella Cronologia, e Descrizione delle cose spettanti alla Chiesa, e Convento di S. Maria delle Grazie, e di S. Maria della *ROSA*. Nel Capitolo trentesimo terzo scrive egli, (e mi vaglio presso che delle medesime sue parole) che essendo Priore delle Grazie il P. Fr. Domenico da Lodi nell'Anno 1479., secondo del

ſuo Priorato, parendo a lui molto ſtrana coſa, che i Religioſi, volendo predicare per la Città, atteſa la lontananza di S. Maria delle Grazie incomoda ſovvente a Cittadini, per la varietà de tempi, fuſſero in neciſſità di portarſi ora in queſta, ora in quell' altra Chieſa, e chiedere licenza da Rettori loro, per predicarvi, ſi riſolvettero di ricercare un luogo atto nel centro della Città, e comperarlo, per fabbricarvi una Abitazione ſotto il Governo del predetto Convento, ed una Chieſa per predicarvi, e amminiſtrare li SS. Sagramenti. Per lo che di conſenſo, e comune Parere de PP. comperate furono con denari del Convento medeſimo alcune Caſe, e due fra l'altre, l'una di Giorgio Genoveſe in prezzo di Fiorini 600., e l'altra di Dionigi dell'Acqua collo sborſo di altri Fiorini 400., e con altro danaro alcune Taverne vecchie, che erano alle ſpalle di S. Sepolcro: ed ivi, colle dovute cautele, e licenze ſi cominciò a fabbricare la Chieſa della *ROSA*, ſotto il Priorato però del Religioſiſſimo Padre Fr. Sebaſtiano Maggi da Breſcia nell' anno 1480.; e nel giorno de SS. Appoſtoli Pietro, e Pavolo con Solennità, e Concorſo grandiſſimo de Popoli, che non capivano in loro ſteſſi per la gioja, fu gettata la prima Pietra fundamentale. In tale Circoſtanza ſeguì un Fatto giudicato da alcuni prodigioſo. Preparata eſſere dovea una Pietra benedetta coll' Impronto della S. Croce, giuſta il Decreto della Sagra Congregazione de Riti, per sì fatte occaſioni. Scavati i Fundamenti, e richieſta la Pietra neceſſaria da gettarviſi, non ſi ritrovò per avventura chi l' aveſſe. Tumultuarono, ed erano ſtorditi i Popoli concorſi a tale Funzione, quando all' improviſo da Giovane avenente, e ſconoſciuto ne furono eſibite due, una *BIANCA*, ed una *NERA* colla Croce marcate. Gettate tutte e due, più non ſi vidde il Donatore; ma la ſtravaganza del Fatto, conſiderevole molto, giu-

Caſe, e Taverne comperate dal Convento delle Grazie per fabbricare la Chieſa della Roſa.

Nel dì 29. di Giugno 1480. fu gettata la Prima Pietra della Chieſa della Roſa.

Fatto aſſai conſiderevole.

giudicar fece da più Avveduti, essere da Dio con singolar Grazia dichiarato, ed approvato quel luogo per Stanza propia de Religiosi Domenicani, il di cui Abito sagro per l'appunto porta il misto di *NERO*, e di *BIANCO*, come Divisa della santa Mortificazione, e della inalterabile purità, e sincerità degli Animi, detto perciò forse da Giovanni XXII. l'Ordine Domenicano, *Ordo veritatis*. Cominciata con sì ragguardevole succedimento la Fabbrica, fu proseguita con zelo, e non minore accuratezza: ed acciò non mancasse di continua assidua assistenza, giudicarono ben' opportuno i PP. di far scelta di Persone rette, e ben inclinate, ed alla Religione affettuose, le quali colla diligenza loro alla grand' Opera accudissero, e gli Operaj sollecitassero. Furono per tanto, con disposizione capitolare de PP., eletti

Riflessione sopra il Fatto.

Pietro Caponago,
Giovanni, e Gabriello Fratelli Fontana,
Gian Pietro, e Ambrosio Fratelli Elli
Andrea Aresio, e
Aloisio Rabbia

Fabbriceri eletti dal Convento delle Grazie per la Rosa.

i quali ascrivendo a loro gloria, e buona sorte l'elezzione fatta da PP., ne presero il Carico, e servirono con tutto il buon cuore all' assunto Impiego in fine all' anno 1485. Fu quest' anno fatale all' Italia, e molto più alla Città di Milano flagellata dall' alta Mano di Dio coll' orrendo gastigo della Peste. Rimase quindi per qualche tempo sospesa la Fabbrica, obbligati a ritirarsi e molti de Cittadini, ed alcuni de Religiosi, che passarono a servire a Dio col predicare, ed insegnare a Popoli di Landriano, trattenutisi però non pochi altri fervorosi ad assistere indefessamente, e con tutta la Carità al bisogno de Languenti. Vedutosi in esperienza da Popoli di Landriano il vantaggioso frutto, che derivava loro dalle incessanti degne fatiche de Religiosi predetti, deliberarono, oltre il suf-

Restò sospesa la Fabbrica per la Peste del 1485.

il sustentamento cotidiano, che loro somministravano per gratitudine, di assegnare ad essi luogo atto per Abitazione, volendo in tal modo colla continua dimora di quelli assicurarsi della perennità de benefizj proprj. Ciò fatto s' accinsero immantinenti a fabbricare la Chiesa, detta oggi giorno di S. Maria, in cui nel giorno 24. di Giugno del 1486. posevi la prima Pietra Monsignor Jacopo Antonio Torriano, Vescovo allora di Cremona, Prelato di singolar Virtù, e amorevolissimo Benefattore della Religione Domenicana; e compiuta nel breve corso d' un Anno (ammirevol cosa!) la Fabbrica, che non è di piccola Mole, nel Dì 22. di Aprile la medesima Chiesa consegrò.

I Popoli di Landriano fabbricarono un Vicariato, ed una Chiesa a PP. delle Grazie.

Cessato poi per divina misericordia lo sterminatore gastigo della Peste, e respirando i Cittadini di Milano aria del tutto salubre, ripigliarono il loro zelante coraggio i Religiosi, e si proseguì l'intermesso impegno della Fabbrica della *ROSA*. Andò essa per modo crescendo col crescere della Pietà de Fedeli, i quali animati dall' Assistenza, e dalle Appostoliche fatiche de Religiosi, da cui ne riportavano continui spirituali Beneficj, ne contribuivano sempre più copiose limosine, che sul terminare del 1493., si vidde altresì terminata a perfezione la Chiesa sudetta. In quest'Anno medesimo dal P. Fr. Giovanni (*detto da Tortona dal P. Fr. Giorgio Ravegnatini Domenicano nelle sue annotazioni*) come Priore delle Grazie si stimò bene il non lasciar proseguire più l' incomodo sin' allora presosi da Signori Fabbricieri nominati di sopra. O fusse ciò per togliere molte Dicerie, che per la Città erano uscite, come in simili circostanze avvenir suole, o realmente fusse, perche più il bisogno non eravi di tale Assistenza, ed assicurato rimaner dovea il Pubblico dell' unico, e pieno Dominio della Chiesa, e Luogo della *ROSA*, non ad altri di ragione appartenere, che ai Religiosi del

Cessata la Peste; ripigliata su la Fabbrica della Rosa, e terminò nell' 1493.

Terminata la Fabbrica nō proseguirono più li Signori Fabbricieri.

del Convento delle Grazie; comunque ſiaſi, ſcrivendone variamente ſopra ciò gli Storici, la verità del Fatto ſi è, che non dovettero ingerirſi più in Affari della Cheſa della *ROSA* ne Fabbricieri, ne altri Eſtranei di qualunque grado, o condizione; ed auvegnacche ciò non ſeguiſſe ſenza varie inſorte diferenze, nulladimeno colla rettitudine della Giuſtizia ogni Oſtacolo fu in breviſſimo tempo ſuperato. Perche però in avvenire non aveſſero o per falſe ſuppoſizioni, o per mal fundate pretenſioni a ſuſcitarſi novelle Conteſe, ſe mai ſotto qualſiaſi Titolo introdotti fuſſero altri ad aſſiſtere alla Chieſa, ſtimarono li PP. delle Grazie oppotuno il rendere informato della Fabbrica terminata, *il Duca Regnante Giovanni Galeazzo Maria Sforza Viſconti*, che allora ſoggiornava in Pavia, acciò egli ſi degnaſſe, colla conſueta ſua benignità, ſempre più conſervare l' amore, e la Protezione al Convento, e a PP., come in ogni occorrenza compiacciuto eraſi di dimoſtrare.

Contento perciò appieno il Duca dell' informazione, e del Frutto ſpirituale, che indi ridondar riſeppe ne Sudditi ſuoi dalle continue Prediche, ed inceſſanti amminiſtrazioni de Sagramenti fatte da Religioſi, sì de pochi, che cominciarono ad abitare nel picciol Tugurio della *ROSA*, unitamente conſtrutto colla Chieſa, sì di quelli, che ogni giorno (come al preſente tuttavia fanno) ſenza laſciarſi rincreſcere il diſagio, ed incomodo della longa diſtanza, dalle Grazie, venivano, ſpedì da Pavia medeſima Lettera Ducale co' le formole piu eſpreſſive, in Data de li 25. Settembre dell'Anno ſudetto, in cui, oltre le ſomme lodi date al zelo de Religioſi, ne dichiara il perpetuo Dominio, Proprietà, e Poſſedimento agli ſteſſi, coll' eſcluſione di qualunque pretenſione poteſſe mai ne futuri tempi cader in mente a chi che ſia. Tal Lettera ſi porrà nel fine di queſto Ragguaglio, qual ella

fu,

fu, ed è in tutta la ſua eſtenſione per maggior ſinceramento, e ſoddisfazione de Leggitori. Congiunta ad eſſa ne vedranno altresì l'Approvazione Appoſtolica, data in Milano alli 27. di Ottobre dell' Anno 1496. del Poſſeſſo del ſopraſcritto Luogo, fatta con tutte le più propie, e giuridiche formole dal Cardinal Bernardino del Titolo di S. Croce in Gieruſalemme, Legato allora Appoſtolico di Aleſſandro Papa VI., per l'Italia, e per la Germania &c. ſiccome altro Breve del predetto Legato Appoſtolico, dato parimenti in Milano alli 9. di Giugno dell'anno 1497., con cui commette al Ven. Sig. Gian Pietro da Calco, Prepoſto dell' inſigne Collegiata di S. Maria della Scala di Milano, di applicare, ed appropiare in perpetuo la Caſa, detta della *ROSA*, con tutti i ſuoi *JUS*, e Pertinenze alla Sagreſtìa delle Grazie: lo che eſeguì detto Ven. Sig. Prepoſto il giorno 22. di Agoſto dell'Anno ſteſſo 1497., e nel Dì medeſimo i PP. del Convento delle Grazie colle conſuete ſolenni Formole il giuridico Poſſeſſo; ſenza oſtacolo alcuno, ne preſero. Di tutto ciò ancora vegganſi nel fine gli autentici Monumenti, in virtù de quali, e d' altri, che conſervanſi nell' Archivio delle Grazie, ſuperate, ed acchetate furono, con giuſtizia reſa a PP., varie Controverſie contro il *JUS* loro inſorte alcuni anni dopo; per mancanza forſe a Pretendenti delle vere notizie. Fu poi la Chieſa della *ROSA* conſegrata da un Veſcovo del propio Ordine di S. Domenico, il di cui nome non è riferito del Moriggi, e queſto ſeguì nel 1552. rimanendone l'eſpreſſa autentica di ciò, nelle Croci, che tuttavia ſi veggono formate ſotto l'Organo.

Lettera Ducale poſta in fine con altri Brevi Appoſtolici, ed Iſtromento del Poſſeſſo giuridico, preſo da PP. delle Grazie del Luogo, e Chieſa della Roſa.

Negli anni ſuſſeguenti, in fino al 1570., proſeguirono i PP. ad abitare la Caſa predetta, promovendo nella Chieſa ſempre più con tutto calore il divin Culto, e quello della Beatiſſima Vergine. Furono da PP. ricevuti varj Legati per Meſſe coti-

cotidiane ad alcune determinate Cappelle assegnate dagli stessi colli Sepolcri, che sono loro dinanzi, ad alcuni particolari divoti, de quali altri interamente fabbricarono gli Altari, ed altri con proprietà gli adornarono.

Come poi nell'andar degli anni siasi introdotta nella Chiesa della *ROSA*, oltre la consueta comune Compagnìa de Confratelli, e Consorelle, la Scuola del SS. Rosario, e questa siasi divisa in Uomini del Popolo, i quali vestono Abito colorato, ed in altri Signori, detti al presente Deputati, de quali i primi furono della più fiorita Nobiltà di Milano, e dopo il corso d'anni, ancora di nobili Signori, Ministri, ed Officiali principali della gloriosa, e piissima Nazione Spagnuola, non è quì al caso il riferirlo. Basta bene (ciò che a tutti noto essere dee) il sapersi, che li Scuolari vestiti d'Abito, ammessi furono, acciò stando sotto la direzione, ed ubbidienza de PP., assistessero alla Messa solenne, ed a divini Officj, servendo in numero determinato, ed in oltre accompagnassero le Processioni giusta il bisogno. Li Signori Deputati poi istituiti furono, perche essi pure, primieramente coll' Esemplo loro, come più considerevole in Persone di maggior qualità, promossa venisse la divina Gloria, ed ognora animata più la divozione de Popoli verso la Santissima Vergine del Rosario, frequentando li SS. Sagramenti, ed accompagnando in forma decorosa, col maggior numero di loro, le Processioni, sì del Nome di Dio, come della stessa Beatissima Vergine. Ad essi in oltre consegnata fu da PP. per prova del totale loro distaccamento da temporale interesse, l'amministrazione sì dell' Entrate fisse del Rosario, come di alcune sopravegnenti limosine fatte in Chiesa, e per la Città, per animare vieppiù la divozione col buon Impiego di quelle negli ornamenti, e bisogni, sì della Cappella del SS. Rosario, come della Sagrestìa, e del Decoro

Perche introdotti fussero gli Scuolari d'Abito, e dipoi li Signori Deputati.

mag-

maggiore della Chiesa. Perciò stabiliti furono varj Capitoli, e varie Convenzioni tra li Religiosi, e li predetti Signori Deputati, confermate, e roborate in diversi tempi dall'autorità de Superiori maggiori dell' Ordine, e singolarmente del Reverendissimo Padre Maestro Generale Fr. Niccolò Rodolfo alli 31. Maggio 1631. ad istanza d'amendue le Parti, onde nulla più da tutti si ricercasse, che il vero zelo dalla Gloria di Dio, e della SS. Vergine, e perpetua buona Connivenza, e sincera concordia fra essi loro si conservasse.

Fr. Niccolò Rodolfo Maestro Generale dell' Ordine. 1631.

Entrato poi Vicario della *ROSA* intorno all'Anno 1574. il P. Fr. Jacopo Carrara (per le sue Religiose Fatiche, fatte per il corso di diecenove anni continui, Uomo benemerito, non sol tanto della Città di Milano, ma altresì della Religione, e della Chiesa della *ROSA*) s'accinse egli alla grand' Opera, di volere più degnamente, e con tutta santa Magnificenza adornata la Chiesa; onde rinforzato il suo nobil coraggio dalla Pietà de divoti Cittadini, e dall' affluenza sempre maggiore delle comuni limosine, ebbe in pochi anni la bella sorte di vedere adornata con bellissimi Stucchi fregiati d'oro, e con Pitture di più celebri Pittori, singolarmente di Tolomeo Rinaldi Romano, e di Gian-Battista della Rovere, e Fratelli, detti Fiamenghi, e così compiuta nel 1593. la Chiesa tutta; di modo tale, che da Cittadini, e da Forestieri, che la *ROSA* vedeano, ed ammiravano, diceasi *un novello, e terrestere Paradiso*. Ecco quanto di questo insigne Padre, e dell' Opera segnalatissima sua ne scrive espressamente in elogio il Padre Moriggi Gesuato nel suo Santuario. *Piacque poi al Signor Iddio, & alla sua SS. Madre il detto anno* (*cioè* 1574.) *di far capitare alla cura di detta Chiesa il R. P. F. Giacomo Carrara Cittadin Milanese, huomo di vita esemplare, di Dottrina rara, e Predicatore stimato già del suo tempo. Et essendo zelante dell' aumento del colto di Dio,*

Fr. Jacopo Carrara de Predicatori, che adornar fece maravigliosamente la Chiesa della Rosa, entrò Vicario nel 1574.

Tolomeo Rinaldi Romano, Gian-Battista della Rovere, e Fratelli, detti Fiamenghi, Pittori rinomati nel 1593.

Moriggi Istorico Milanese dà somma lode al Padre Carrara.

di Dio, & accrescere diuotione alla salute dell' anime con la sua diligenza, opera, essortationi, e sollecitudine con le larghe limosine de fedeli, ella è peruenuta à quella stupenda bellezza, come ella si vede. La quale è degna d' esser posta trà le riguardeuoli di Milano, sì per vaghezza, come per ornati, e ricche pitture, e stucchi. Onde a me pare cosa miracolosa, che in così poco tempo se le siano fatti tanti aumenti con tanti miliaia de scudi. E però questo R. P. è degno di memoria eterna. Per conservare sempre più infervorato, con un Esemplo sì ammirevole, il zelo, e l'amore de Religiosi posteri verso la Chiesa, collocata fu a monumento eterno nella Sagrestìa della *ROSA* medesima una Lapida di Marmo, coll' Iscrizione seguente, fatta dallo stesso P. Carrara.

Iscrizione posta nella Sagrestia 1593.

B. Mariæ Virgini Christi Matris
Rosæ Cognomen Templum hoc
Sibi jam annos XVIII. Creditum Pecunia
De Piorum Hominum Liberalitate a se
Multo sudore vigiliisque Confecta
F. Jacobus Carrarus Mediol. Dominicanus
Ornare conatus est
Adeo ut ad eam Formam quam omnes
Cernunt Martini Bassii non obscuri nominis
Architecti Præscriptum servans
Magnum opus omnino & arduum
Dei auxilio fretus
Perduxerit
Idem Carrarius nulla alia
Gratia nisi ut Posteritati Exemplo
Esset eam quæ ad sanctam Religionem
Vehementius colendam excitaret
Hic monimentum Sepulcri
S. V. F.
Anno MDLXXXXIII.

Al Sig. Cesare Miglio fu data

Nell'Anno 1600. adì 28. Settembre essendo stata data da PP. al Sig. Cesare Miglio la Capella di S. Gian-

la Cappella di S. Gian-Battista, col Sepolcro 1600.

Fu la Chiesa della Rosa fatta cuoprire di lastre di Piombo 1600.

S. Gian-Battista col suo Sepolcro, fece egli per gratitudine il dono di 200. Ducatoni effettivi agli stessi; ed essi, vedendo rimanere i tetti della Chiesa della *ROSA* ricuoperta di semplici tegole, e perciò troppo sottoposta alle ingiurie de tempi, da quali sovvente danneggiate venivano le nobli Pitture, ebbero perciò risoluzione per miglior riparo il fare ricoprire il tetto di grandi, e ben battute lastre di Piombo, non ostante che la spesa montasse a molto più de 200. Ducatoni, a PP. donati. Averei quì molte altre notizie a soggiugnere: ma perche ne scrivono gli pubblici Storici Milanesi, e perche anderei io troppo in longo, formando una piena Storia d'un semplice Ragguaglio, giudico più propio interlasciarle. Chi desiderasse compiutamente soddisfare ad una saggia, e non femminiera curiosità, conviene aspetti piu opportuna occasione.

La Volta della Chiesa minacciò ruina 1714.

Pittura insigne, che era nella Volta della Chiesa.

Durò in sì vaga, e preziosa Forma la Chiesa della *ROSA* infino all'Anno 1714., in cui per le ingiurie de tempi (non ostante il coperchio di Piombo fatto porre da PP., come si è detto di sopra) minacciando ruina la Volta, che all' uso antico non era formata, che di semplici cannette, in diversi tempi riparata però, col rinovamento parimenti della gran Pittura della SS. Vergine, che in atto maestoso dava il Rosario al Padre San Domenico da un lato, e dall' altro il Bambino Gesù, che il Rosario porgea alla Serafica Santa Caterina di Siena, stimarono li Signori Deputati necessario di andare al riparo della ruina, giusta le antiche Convenzioni stabilite, rifacendone una del tutto nuova Volta. La Disgrazia portò, che gittandosi a terra il vecchio, per'i colpi troppo forti, e forse mal regolati, de Muratori, ne risentirono alcune vele, nelle quali erano dipinte da più celebri Pennelli in forma gigantesca le Imagini de Santi dell' Ordine, bellissime, ed inapprezzabili; laonde si venne in parere di rifar ancora le

pre-

predette vele, con sommo rammarico de Religiosi, e coll' estremo dispiacimento de Cittadini, massimamente professori, e intendenti della Pittura, per la perdita, che far doveasi di un tanto tesoro. Si venne per tanto all'Opera, e fu la Chiesa ristabilita nella forma, che al presente vedesi, cangiate le due Finestre, e le mezze Lune delle Cappelle ne' grandi Finestroni, ornati di Stuchi col sovvenimento ancora di limosine d' alcuni particolari Religiosi della *ROSA*, siccome pe 'l rimanente della Fabbrica alcuni de Signori Deputati non poco del proprio contribuirono. Compiuto tutto il Ristabilimento nell' Anno 1717., fu fatta porre da Signori Deputati medesimi in memoria di tal Fatto, al di dentro, sopra la Porta, che passa a S. Sepolcro, la seguente Iscrizione:

Fu compiuto il ristabilimento della Chiesa nel modo, in cui al presente trovasi nel 1717.

Templum Hoc
Zelo FF. Præd. Ducalis Conventus S. Mariæ Gratiarum
A' Fundamentis excitatum Anno MCCCCLXXXIV.
Postomodum Religiosissimi Patris
Ejusdem Familiæ Fratris Jacobi Carrarii
Laboribus summis, Et Eximiis Piorum Impensis
Opere Plastico, Auro, Insignibusque Picturis
Anno MDLXXXXIII. Exornatum,
Demum Temporum Injuriis Ex Parte Labefactatum
Illustr. Deputatorum Munificentissimâ Curâ
In Hanc nitidioris Formam
Anno Domini MDCCXVII.
Restaurabatur.

Iscrizione posta sopra alla Porta della Chiesa al di dentro.

A tale Ristabilimento del Corpo maggiore della Chiesa s' aggiunse la Divozione di alcune Persone, che rinovar vollero, e meglio adornar alcune particolari Cappelle. La prima fu quella del Santissimo Crocefisso, Pittura assai pregiata di Grazio Cossali Bresciano, di cui sono parimenti le Pitture, non meno stimate, degli Antiporti, che l'Organo rinserrano. Codesta Cappella, che prima era assai povera d' ornamenti, costrutta fu con i Mar-

Grazio Cossali Pittore Bresciano accreditato.

Cappelle, ed Altari rinovati.

Marmi, e con altri ornati, che ora si veggono per Opera d' un Divoto Secolare con il molto più, che fu necessario per terminarla, dato del Deposito di un Religioso della *ROSA* medesima. La Cappella di S. Pio Quinto fu dalla cima al fondo rinovata magnificamente, e fatto l' Altar di Marmi, qual è al presente, cogli altri adornamenti di Bronzi, Palla, e Quadri laterali, Candeglieri, e Vasi d'Argento, da un Padre de principali, Figlio del Convento delle Grazie, e della più chiara Nobiltà Milanese. La Cappella, infine, del SS. Rosario, la quale, alcuni anni prima, che si ristabilisse la Chiesa, fu adorna di Marmi a spese della Compagnìa, fu dipoi resa nel 1727. più maestosa, e vaga colla Corona de quindeci Misterj; cogli altri sottili Intaglj alla Chinese, e ornamenti messi a Oro, Disegno tutto, e Pittura del mentovato Sig. Diego Lepori, dalla singolare, ed esemplare Pietà, ed a spese propie d' uno divotissimo Deputato del SS. Rosario medesimo, di cui, per servire unicamente alla sua modestia, se ne tace, benche contra voglia, il Nome, che resterà però presso Dio, e la Beatissima Vergine per sempre immortale nel merito.

Cappella del SS. Rosario compiuta con li 15. *Misterj* 1727.

Voi avete dovuto capire, o Leggitor discreto, che io non ho per ora, se non il carico di dare semplici Notizie di ciò alla origine, e Stato della Chiesa della *ROSA* appartiene; e però il fin quì riferito pare a me bastante. Ben comprendono i Saggi qual' altro impegno sia lo scrivere una compiuta Storia, ed il portare una succinta Notizia. A Dio piacendo, se averò vita, e dovuta facoltà de' Superiori, ne formerò io la intera serie Storica de due celebri Conventi, e delle Chiese loro, ciò è di *S. EUSTORGIO*, e delle *GRAZIE*; e spero, scrivendo con maggior comodità piu colto, ed avendone digià molte cose raccolte, di non disgustarne fra poco la curiosità de gli Eruditi.

Ora

ORa venghiamo alla promessa Descrizione del solenne Apparato, cui, a dir vero, per rappresentarne la giusta ben proporzionata Copia, altra più felice, e più sperimentata penna dalla mia richiederebbesi: e potrebbe sol tanto riescirne a perfezione quella dell' ingegnoso Artefice, che la pellegrina Idea ritrovò; giustamente meritato avendosi la universale straordinaria laude, per essere stata, senza Iperbole, la più vaga, magnifica, e senza superfluità, che veduta siasi per l'addietro in Milano, fatto apprendere difficile, forse, il vedersene altra simile in avvenire, o per lo meno, non così di leggieri, maggiore. Ciò dicesi in riguardo solamente di buon gusto di vaghezza, di proprietà di cose in una tale Chiesa: Che per altro, in ragione di ricchezza, di magnificenza, e di vastità d' Idea in luogo piu capace, poteansi disporre, e voler si possono certamente da Persone ricche, e splendide piu sublimi cose in fino all' eccesso; se pure dar si può mai eccesso in ciò appartiene, e si ordina all' onore di Dio, e de Santi suoi.

Incomincia la Descrizione dell' Apparato.

Per ben concepire di qual conseguenza sia stato il maraviglioso Apparato, non è mal' a proposito il far sapere, che costò per più mesi l' assidua incessante fatica di più periti Legnaivoli, dovendosi formare dall' alto della gran Volta al basso piano della terra, come una nuova Chiesa in armature di Archi, di Sostegni, di Travi, di Centene, di Sommieri, di Rivolte, di Architravi, di Mesole, di Colonnati con sue Basi, e Capitelli, di Telaj di varie forme, di Palchi, di Lacunarj, di varie Macchine: e quello, che è più mirabile, che non essendo la Volta della Chiesa capace di alcun peso, ne di chiodi, fu l' armatura sua collocata in aria da Paratori colle sole Scale, e senza Ponti con tanta maestrìa di colligamenti, che bastante era a sostenere qualunque gran peso. Per lo che li La-

Legnaivoli col col Capo Fabbro Vaneta.

il Lavoro de Legniaivoli unito a quello de Ferraj, che pur non fu poco, ſebbene per neceſſità rimaſti aſcoſi, e coperti all' occhio comune della Curioſità, non mancò non per tanto di rieſcire molto per ogni ſua Parte conſiderevole alla mente di quelli, che ben' intendono, e tutto delle compiute coſe ben penſano. Nel tempo medeſimo poi occupati furono al preparamento dell' Opera la maggior parte, e i piu induſtri Apparatori de ben' noti Capi, Signori Giulio Zuffi, e Giovanni Sala Milaneſi, ed alcuni ingegnoſi Pittori e di Architettura, e di Figure, ſotto la Direzione del mentovato Signor Lepori, il quale in queſta occaſione non ſolo volle ſegnalarſi coll' Impegno della ſua ingegnoſa Cannetta, ma con quello altresì del ſuo ſingolar Pennello. Per coteſti diverſi Impieghi furono per tanto neceſſarie, oltre la Caſa del Signore Lepori, altre eſtranee, non eſſendovi nell' anguſta, e veramente miſerabile Abitazione della Roſa, Luogo capace, e confacevole al biſogno. Il Sig. Conte D. Giovanni della Porta Cavaliere Comaſco, e Patrizio Milaneſe, fu egli il primo, il quale a PP., che ne lo pregarono, concedette con benignità ſomma il comodo in una ſua Caſa, poco diſtante dalla *ROSA*, per l'Opera de Fabbri, e di alcuni Pittori. Ne è nuova tanta benignità; imperocche egli Erede, non ſol tanto delle Suſtanze temporali de ſuoi Illuſtriſſimi Antenati, rendeſi altresì Emulatore ſaggio delle ſingolari virtù loro. E ben lo dà a divedere non la Carità ſola, con cui accoglie, e ſolleva li Poveri biſognoſi, ma lo atteſta in oltre la magnifica ſplendidezza, colla quale ha egli fatto nuovellamente coſtruere, e adornare di prezioſi Marmi, e Pitture la gentilizia ſua Cappella di S. Pio Quinto nell'antica Chieſa di S. Giovanni de PP. Domenicani di Como. Fu in ſecondo luogo il Sig. Giorgio Marazzani, Uomo aſſai eſemplare, il quale con amorevoliſſima

Apparatori, e loro Capi Milaneſi.

Pittori ſotto la Direzione del Sig. Lepori.

Caſe, in cui ſi cominciò a travagliare.

Conte D. Giovãni della Porta nobile Comaſco.

Con-

Condiſcendenza, s' accontentò per longo tempo di dare parimenti comodo agli Apparatori in una ſua ben' ampia Caſa, fabbricata, non è molto, nelle vicinanze di S. Aleſſandro. Preparateſi per tanto in tali Caſe le coſe, che diſporre poteanſi fuori di Chieſa, ſi diedero a tutta ſollecitudine gli Apparatori per perſezionar l' Opera, la quale fù compiuta a gran ſtento (per rieſcire ogn' ora più vaſta, di quello penſavaſi) nel Dì 5. dello ſcaduto Giugno. Quindi al dopo Pranzo apertaſi poi la Chieſa, che per alcuni giorni biſognò tenerſi del tutto ſerrata, fu indicibile il Concorſo, non ſi sà bene, ſe più de Curioſi, o de Divoti. Erano le Porte al di fuori adornate all' intorno di Arazzi di Fiandra Iſtoriati, col contorno di Feſtoni di zendadi di varj colori, e a Opera ondeggianti. Sopra le Porte trà varie caſcate di Feſtoni, e ſotto a un piccolo Padiglioncino ſimilmente di zendado cremeſi, e giallo, vedeanſi pendenti due Cartelloni vagamente dipinti a chiaroſcuro, e di Sagoma correſpondenti alle cornici de Quadri, che adornarono al di dentro le vele della Chieſa. Sulla Porta principale, verſo la Piazza de Mercatanti leggevaſi il motivo della Solennità, cioè per rendere le dovute grazie a Dio per la Canonizzazione della Santa, ed aſſiememente per la Creazione de due novelli Cardinali dell'Ordine. Fu il primo il Reverendiſs. Padre Fr. Gregorio Selleri da Perugia, Maeſtro del Sagro Palazzo Appoſtolico, Uomo benemerito, non ſol tanto per la Carica ſoſtenuta da eſſo con decoro per molti anni; ma altresì per la di lui ſingolare erudizione, di cui ne rendono teſtimonianza alla Repubblica letteraria le Opere da eſſo date alla luce colle Stampe. Il ſecondo fu il Reverendiſſimo Padre Maeſtro Fr. Vincenzo Lodovico Gotti Bologneſe, preconizzato prima da S. S. in Patriarca di Geruſalemme; Uomo anch' egli d' ogni virtù, come ne lo hanno comprovato

Alli 5. di Giugno s' aprì la Chieſa.

Fr. Gregorio Selleri creato in pectore Cardinale li 20. Dicembre, dell' Anno 1726. pubblicato ſu li 30. Aprile 1728.

Fr. Vincenzo Gotti già Inquiſitore generale di Milano nel 1716., e 1717. creato fu Cardinale li 30. Aprile 1728.

provato le lunghe decorose di lui Fatiche e nelle Catedre della Religione, e della Università di Bologna, e le molte Cariche da esso occupate nella Religione Domenicana medesima; e molto più li di lui pregiatissimi Volumi e Dogmatici, e Speculativi in varj tempi a comune benefizio de Saggi pubblicati. Succeduta la pubblicazione di tal onore, può dirsi per singolar disposizione del Cielo, in tempo, nel quale la Festa della nostra Santa preparavasi, dimostrar vollero perciò i PP. la gratitudine loro col farne cantare nel tempo medesimo, per grazia sì segnalata ancora, il solenne *TE DEUM*. L' Iscrizione era la seguente.

Inscrizioni, che poste furono sopra le Porte della Chiesa.

BENEDICTI XIII.
Singulari Pietate, & Munificentia
Conscripta in Sanctorum Albo
AGNETE A MONTE POLITIANO
Cooptatis in Cardinalium Collegio
GREGORIO SELLERI Sac.Palat.Apost.Magistro
Et VINCENTIO LUDOVICO GOTTI
Olim in hac Urbe
Contrà hæret. Pravit. Generali Inquisitore
Auctum Prædicatorum Ordini
Cœlo Terrisque Splendorem
Publica ad Deum Gratiarum actione
Gratulamur.

Sopra all' altra Porta, che passa a S. Sepolcro, e similmente adorna, leggeasi la seguente Iscrizione in forma di Elogio, per additare il motivo della dilazione della Festa.

Pu-

Publici Cultus Solemnitatem
Cœlitum Numero Adſcriptæ
AGNETIS A MONTE POLITIANO
Tandiu dilatam ne Stupeas.
Virtutibus & Gratiis Nemini Secunda
Se Omnium ultimam habebat.
Paruit Modeſtiæ Obſequium.
Paruit & Divinæ Benificentiæ Conſiliis,
Quæ Duos Inſignes Prædic. Ordinis Viros
GREG. SELLERI, ac VINC. LUDOV. GOTTI
Ad Primos Sacræ Purpuræ Honores
Nuperrime Evexit.
Magnificentiam itaque Plauſus
Tarditas Geminavit.
Tantæ ſimul celebrandæ Lætitiæ
Non una Dies par erat
Triduum Impendimus.

Entrati poi in Chieſa li Concorrenti, vedeaſi ciò, che nell' Animo può lo Stupore, allorche reſtane ſorpreſo, ed ingombro; imperocche attoniti, ed eſtatici rimanendo gli Spettatori, come interdetti, e ſenza parole giravano all' intorno gli ſguardi; ritrovando averato ciò, che l' Architetto promeſſo avea, cioè una nuova Chieſa, la quale, benche accreſciuta all' antica, talmente ingannava l' occhio, che anzi di comparire e più baſſa, e più riſtretta, più alta, e più vaſta ſembrava, tale era l'ingegnoſiſſima diſpoſizione dell' Architettura. I primi di loro accenti erano in eſclamazione di laude con un: *O bello! O come è bello!* che non è, al dir d'un Poeta, lode plebea d'un Opra:

Allor, che 'l Saggio dice:
Quanto quì ſi rimira, o come è bello!
E che più bramar può, chi l' onor ama?
Sol d'un Saggio l'applauſo in premio baſta;
Un di lui Solo: O bel! baſta per Fama.

Frigemelica Roberti.

Archi per l'Altare Maggiore, e suoi vaghissimi ornamenti.

E a dir vero, il vedersi a primo ingresso il grande Altare, situato, come in Sagro Teatro in mezzo a tre Archi trionfali alla Romana, con tre vasti Sfondi, a quali l'adornamento davano tre grandi Padiglioni cremesi ondeggianti, co' suoi Frastaglj all' intorno limoncini, detti volgarmente Mantovane, e cadenti da tre proporzionati Baldacchini alla Chinese, ornati parimenti con sue Mantovane, riempieva talmente di strana non intesa gioja il cuore, che alla sola piena maraviglia il luogo lasciava. Era l'Arco principale in Prospetto con tre Ordini d' Ornàti. Il primo col Fondo bianco, e con alcuni bassi rilievi sopra lavorati, dette Ferriate alla Chinese, formati di Zendadi color d'aria, misti di ondeggiature bianche, e in mezzo ad alcuni spazj aveano piccoli Festoncini d'Oro, fregiati a chiaro scuro. Il secondo era col Fondo rosso con fregiature consimili di Zendado giallo. Il terzo pure col Fondo bianco, fregiato, come il primo. Il finimento poi di tutti e tre ne profili era di galon d'Oro. Al terminar dell' Arco cadea una vaghissima Mantovana di velo color d'Argento, che oltre l'accrescere Maestà al grande Padiglione, davagli come un più vasto Fondo. In mezzo di questi, tra gran Raggi d'Oro, l'Imagine della SANTA compariva, in forma Gigantesca sopra Trono di nubi, in atto di essere elevata per mano di varj Angeli alla Gloria, e situati al lato sinistro in alto alcuni Cherubini, che tramandavano sì fiammeggianti Raggi d'Oro, figuranti il lume della Gloria, che più luminosa, e bella la SANTA stessa comparir faceano. Trà le altre Pitture nobili del Signore Lepori, che quattro furono della Vita della SANTA, come inappresso spiegheremo, questa acquistossi tutto l'Applauso; perche in fatti essere non potea, ne di più vago Disegno, ne meglio colorita al vivo: per modo, che in essa sola la Divozione, e lo Studio

del

del Pittore parve faceſſero sì, che ſuperaſſe ſe ſteſſo; onde la lode ſomma, che i megliori Profeſſori dell'Arte a lui diedero, fù, che una tale sì ſublime Idea era un Miracolo della SANTA. Calando lo ſguardo al baſſo incontravaſi il grande Altare, il quale tutto nuovo, formato a Catino, con due Ordini di Gradinate, co' ſuoi ben ſtudiati Modiglioni, e il tutto dipinto alla Chineſe, occupava da un lato all'altro l'Arco deſcritto, laſciatovi però ſito proporzionato, e confacevole al biſogno per l' ingreſſo, ed eſcita dal Coro. La buona ſorte ſuggerì, e diede di ritrovare dalla nobile Madre Giovanna Antonia Modrona, Monaca piiſſima, ed eſemplare nell' inſigne Moniſtero di S. Lazzero un ſuo ricchiſſimo Contraltare d'Argento maravaviglioſamente lavorato, e congegnato coll' intreccio di ſingolari prezioſiſſime Pietre, il quale per l'unica volta uſcito dalla Chieſa di S. Lazzero, e meſſo in Opera in queſta circoſtanza, accrebbe a coteſto Altare la Magnificenza tutta, tanto più, che davano compimento al rimanente ricchi, e vaghiſſimi Arazzi nuovi di Fiandra del ſopradetto Moniſtero, li quali, dal piede del mentovato Contraltare in fino all' eſtremo del Presbiterio, tutto il Sagro Pavimento ricoprivano. Furono poi non d'altro adorni i Gradini, che di Candelieri d'Argento in numero di ſeſſanta in circa di varia miſura, sì ingegnoſamente diſtribuiti, che, acceſe le Candele, davano il più bel riſalto agli Addobbi. In mezzo però a Candelieri eravi per la Eſpoſizione del Diviniſſimo Sagramento, un Maeſtoſo Trono, con grande Corona d' Argento mirabilmente lavorata, da cui pendea un Padiglioncino di tela d'Oro fiammeggiante, con gli Scaglioni d' Ebano ſopra lavorati d' Argento, e quattro Angioletti, a fianchi, parimenti d'Argento, due in atto di adorazione con Fiaccole acceſe alla mano, e due più piccoli, ſoſtenenti il Padiglion-

Contraltare Magnifico.

Trono pe'l Santiſſimo.

Due vaghissime Fontane a chiaroscuro.

glioncino. Dietro ai gradini da un lato all'altro s'alzarono due grandi Macchine, rappresentanti due grandi Fontane, dipinte del pari alla Chinese a chiaroscuro alumate a Oro. In vetta a chiascheduna d' Esse una Luminosa, grande Stella vedeasi, la Guzmana figurante, da cui, come da Origine, scaturir pareano li più insigni Trofei della Religione Domenicana, collocati con ingegnosa, proporzionata simetrìa ne' tre Ordini delle Fontane stesse, fra i quali eranvi alcune cascate di tremole, intorcicchiate fila d'Argento di Lamagna, che in lontananza fra lumi, acque cristalline apparivano. Coteste Fontane servirono per Macchine di lumi, che molto più sfavillarono con il riverbero di molte goccie pendenti di Cristallo di Monte. In mezzo di esse eravi un Rabesco intagliato, dipinto, e alumato a Oro, che l'una, e l'altra Fontana congiugnea, e con più Candele, a piedi della SANTA, illuminava.

Illuminazione di tutta la Chiesa.

Tale Chiarore difondeano le dette Macchine, che alla mattina raddoppiavano il giorno, ed in onta dell' ombra della notte il giorno riportavano alla sera. Ne parerà questa una essagerazione Poetica a chi sarà risovvenirsi, che oltre le mentovate Macchine, Candele, e Torchie, che all' Altar Maggiore, serviano, eranvi ancora per la Chiesa con Candele proporzionate sparsi dodeci Lampadarj di Cristallo di Monte; due in faccia agli Archi, che or'ora descriveremo, ed uno dinanzi a ciascun' Altare della Chiesa, sopra di cui stavano di più sei Candelieri con sue Candele, e due Bracci a fianchi di ciascheduna Cappella, dipinti, ed alumati a buona corrispondenza dell' Apparato, figuranti un' Aquila volante con due Doppieri per ciaschedun Braccio, e al di sotto pendenti varie grosse mandorle, o sieno goccie similmente di Cristallo di Monte. Da ciò figurisi ognuno, qual essere dovea in tanta Copia di lumi, che sfolgoravano, la Chiarezza, e lo Splendore della Chiesa

tutta.

tutta. A dare compiuto risalto all' Arco Reale, e non posticcio, di figura rotonda, quali sono tutti gli altri Archi delle Cappelle, ornato, come dicemmo, e sotto di cui stava l'Altar Maggiore, ed il Coro, vedeansi altri due Archi finti a fianchi, ed in profilo, che in fino alle due prime Pilastrate stendeansi, col Fondo bianco di figura ottangolare bellissima, adorni col Disegno medesimo del primo. Resero quelli assai più maestosi, non sol tanto i Padiglioni descritti, ma due gran Palchi con due ben intese Ringhiere, che sporgeano con ingegnosa simetrìa all' infuori, e l'Altare fiancheggiavano, di Figura semirotonda, spezzata in tre Goffe, o sieno tre Ovati adorni col Fondo bianco, e di sopra alcune piccole Cartelle bislonghe, sestangolari di color cilestro, rabescate a chiaroscuro, e alumate a Oro, con sue Cornici a basso rilievo di Zendado misto di color cilestro, e bianco, e finimento di Zendado cremesi co' profili di galon d'Oro. Al di sotto pendeano alcune Tapezzarie di Damasco cremesi, che arrivavano sino a terra, contornate al di sopra da Tocca d'Argento increspata, quale il Damasco più fiammegiante facea. Da un lato di cotesti Damaschi apriansi come due Porte con due Padiglioncini, l'una, che guidava alla Sagrestìa, e l'altra alla Scala del Palco. Coteste Ringhiere, e Palchi servirono per Orchestra, e per due Organi. Quella dalla Parte dell' Evangelio per li Musici, e l'altra per li Virtuosi degli Istromenti; e sì gli uni, come gli altri, benche in gran numero, e tutto il maggiore, e il megliore, che dar possa questa Città, aggiuntovi in oltre qualche Musico Forestiere, furono sibbene distribuiti a luogo con varj Ordini dal diligente Architetto, che davano agli Spettatori la più gradevole Prospettiva.

Archi Laterali, ed Orchestre.

L'Ingegno dell' Architetto, siccome ritrovato avea la nuova maniera di ricoprire li Colonnati

della

della Chiesa, che sono d'Ordine corinto, e sostengono gli Archi delle Cappelle, con Pilastrate, dette da esso Lesenate, adorne alla Chinese, così cominciò con sei di coteste Pilastrate a dare il sostegno, e fiancheggiare gli Archi descritti. Erano coteste Pilastrate dell' altezza di diece braccia. La principale loro base, o sia zoccolo colorito fù di ceruleo, con sue piccole incavature, o sieno Cornici a chiaroscuro: Il Piedestallo era colorito a Laca con varj fiorami d'Oro parimenti a chiaroscuro, e consimile era ancora il Capitello. La Pilastrata avea il Fondo bianco, i termini delle Lesène erano di Zendado cremesi a basso rilievo col finimento di galone d' Oro, ed il mezzo di queste, e quello altresì delle Pilastrate, adorno era di Zendadi misti di color cilestro, e bianco, che portavano gli adornamenti intrecciati con Festoncini d'Oro cascanti ne vacui a correspondenza del Disegno descritto degli Archi, che in bel misto unito il tutto dilettava, ed asiememente l'occhio incantava. Sopra i Capitelli delle Pilastrate rimaneano le Mesole, o sieno Vele, ricoperte, e adorne da otto gran Quadri di Forma quasi triangolare, detti dall'Architetto Riquadri, de Fatti singolari della SANTA, i quali fingeansi collocati in mezzo a Stucchi con gruppi di varj Fogliami intagliati, ricoperti di Tocca d'Argento colle sue larghe Cornici di Zendado cremesi, e giallo a basso rilievo, che risaltar meglio facea la picciol Cornice de Quadri fatta a Oro, e chiaroscuro. Sopra i Quadri posti furono i Cartelli fatti con Disegno corrispondente al Quadro, e dipinti a chiaroscuro, e in quelli scritti furono alcuni ingegnosi Laconismi, che i Fatti della SANTA additavano. Questi stessi Fatti spiegati furono da me con alcuni Tetrastici; e come che per l'angustia del sito non puotero essere scritti ne Cartelli, li porremo, per divozione a luogo proprio quì di sotto.

Rap-

Il primo Quadro, vivamente colorito d' azzurro a chiaroſcuro, come gli altri, rappreſentava la Camera, in cui nata era la SANTA, che Bambina dall' Oſtetrice lavando ſtavaſi. Eranvi all' intorno varj Circoſtanti, attoniti rimirando la di lei ſtraordinaria Bellezza, e ſoprafatti da un Prodigio tutto improviſo di molte Faci luminoſiſſime, che nella Stanza apparvero, a prognoſticare lo ſplendore della Grazia, e della Santità, colla quale a gloria e della Chieſa, e della Patria la Bambina nel Mondo sfolgorar dovea. Additato fu il Fatto col ſeguente Laconiſmo nel Cartello

Deſcrizione de Quadri.

Oriente AGNETE plurima Lumina
Tantum portendunt Lumen.
Thetraſticon.

Penſilis attonitos multa implet Flamma Penates,
Dum tenero e Matris Carcere prodit AGNES.
Naſcentis renovata Sion miracula cernis?
Conjice, quo fuerit plena Puella Deo.

Nel ſecondo Quadro dipinta era la SANTA in atteggiamento divotiſſimo ſotto un'Albero d'Olivo, coll' apparenza d' eſſerle ſomminiſtrato per mano d' un' Angelo l'Auguſtiſſima Particola. Favore conceduto all'amore, e diſiderio della SANTA verſo il SS. SAGRAMENTO ben per diece Domeniche ſuſſeguenti. Vedeanſi in oltre varj, e vaghi fiori ſpuntati dal terreno all' intorno, e di ſopra Copia di Manna in forma di Croci, cadente dal Cielo, ed aſperſo il Manto della SANTA medeſima di Manna, e di Croci. Conſueto Prodigio, con cui ſegnalati veniano i Luoghi della di lei Orazione. Il Laconiſmo del Cartello era il ſeguente.

Deo paſtæ per Angelum,
Flores, & per Cruces, Manna plaudunt.

Angelicis manibus pia Virgo ſub Arbore Olivi
Divini guſtat gaudia Sacra Cibi.
Manna pluvit Crucis in ſpeciem, floreſque repente
Veſtit humus: præcox hic Paradiſus adeſt.

Il terzo Quadro eſprimeva la SANTA genufleſſa col Bambino GESU' trà le braccia, in atto di rapirgli amoroſamente una Croce, che pendeà dal di lui Collo. Stavale dirimpetto MARIA SS. circondata da Angioli, e fra molto ſplendore in atteggiamento di voler di bel nuovo il Bambino, che a lei dato avea, con di ſopra nel Cartello:

Precibus a Matre Filium,
A Filio Sancta vi Crucem capit.

Divinum Oranti Puerum auguſtiſſima Mater
Exhibet; hunc AGNES ſtringit, adorat, amat.
Nobile mox Pignus reddit, ſed ſurripit ipſi
Ante Crucem: En quanto flagret amore Crucis.

Il quarto belliſſimo Quadro rappreſentava al vivo la SANTA eſtatica in aria, abbraecciata ſtrettamente ad un Crocefiſſo ſituato in alto, ed al baſſo del ſuolo alcune Religioſe attonite per la novità del Miracolo. Nel Cartello leggeaſi quanto ſiegue:

Fixa Precans ſublime volat
In oſcula Crucifixi.

Emicat in Crucis amplexum ſublimior AGNES,
Et rapitur, quò jam corde præivit amor.
Sanguinis ad Sponſum volat, ut ſine Corpore: ſolùm
Compati, ut ipſa queat, vulnera Corpus habet.

Li deſcritti quattro Quadri poſti dalla Parte dell' Epiſtola, furono ſtudiata, e molto lodata

fatticha

fatica del Signore Lepori. Dalla Parte dell' Evangelio vedeansi altri quattro Quadri consimili, Opera applaudita del Signore Tommaso Legnani, Fratello del rinomato Legnanini. Il primo dimostrava un vasto Grottesco con un Bagno, nel mezzo del quale spuntava una vaga Sorgente, figurante i Bagni di Chianciano, resi prodigiosamente salubri dal contatto, e Benedizione della SANTA; all' intorno varj languenti, e la SANTA in atto di benedire colla destra mano, e colla sinistra estraente un Fanciullo di fresco annegato, a cui Ella restuì la vita. Il seguente Laconismo era nel Cartello:

Quadri del Legnani.

Infirma ad aquas, extinctum Puerum
Ab Aquis Vitæ reddit.

Balnea jussa subit, non ut sibi diluvat AGNES
Morbum: contactu sed sacret illa suo.
Hinc puero vitam, languentibus unda salutem
Reddit: AT AGNETI est unica vita mori.

Cotesto Fatto fu scelto per ultimo tra i più singolari della Vita della SANTA, sì perche uniti rappresentava più Miracoli, sì perche essendosi portata la SANTA per mera ubbidienza ai Bagni di Chianciano, creduti da Medici assai giovevoli ad una longa di lei infirmità, abbenche dalla SANTA medesima stimati per del tutto inutili, seguì poco dopo la di lei morte; come parimenti predetto avea. Il Quadro per tanto, che posto fu in vicinanza del descritto, fu per l'apponto della SANTA già estinta col Miracolo di tramandare Balsimo odorosissimo dalle mani, e da' piedi. Vedeasi quindi il Cadavere della SANTA esposto al Pubblico sopra una Barra con alcune Persone, che accoglievano in Vasi il Balsimo, ed alcune Religiose in atto

Perche questo Miracolo fu scelto per ultimo.

 do-

dolente, ed ammirevole. Nel Cartello era ſcritto quanto ſiegue:

Incorruptæ Virginis mors,
Vitale Balſamum donat Vivis.

Balſama dum quærunt, purum queis Corpus inungant,
Virginis e manibus Balſama ſponte fluunt.
Ut ſcatuere intus divini Balſama Amoris,
Sic quoque poſt mortem vivida membra ſcatent.

Nel ſettimo Quadro eſprimente il Miracolo del Piede alzato alla bocca di S. Caterina di Siena, era dipinto ſimilmente il Cadavero di S. AGNESA entro una Caſſa con alcune Religioſe circoſtanti in diverſi atteggiamenti, e la Saneſe in atto umile, ed oſſequioſo di baciare il Piede alzato alla bocca della medeſima. Il Laconiſmo ſpiegava così:

Pronæ Senenſi mortua effert Pedem
Elata oſculo, humilis obſequio.

Strata ad Virgineum Virgo Catharina Cadaver,
Caſtis exuviis oſcula caſta dabat.
Cum veluti rediviva pedem ſponte extulit AGNES:
En pigram ut mortem vincere novit amor.

Nell'ultimo finalmente dipinto era il Sagro Cadavere della SANTA entro una Caſſa collocata ſopra d'un Altare, viſitato, e venerato trenta, e otto anni dopo ſua morte da Carlo Quarto Imperadore. Era il Fatto ben eſpreſſo dal Pennello, coll' Imperadore in atto di adorazione, e la SANTA, che d'improviſo gli occhi aperti avea, e riguardanti il medeſimo, diffondendo ſopra lui, e ſopra i Circoſtanti di ſuo Seguito, ſplendidiſſimi Raggi di luce. Nel Cartello eravi:

Mortua vivens obſequenti CÆSARI
CAROLO QUARTO viſu favet.

CA-

CAROLUS ut QUARTUS supplex affunditur Urnæ,
In qua ultra septem Lustra quievit AGNES.
Virgo oculos aperit, jubar effluit inde coruscum:
Credidit huic tumulo Cæsar inesse Deum.

Non furono posti ne più Quadri della SANTA ne più Cartelli, perche confuso non voleasi con superfluità il buon gusto del nobile Apparato. Perche però a confini de Quadri descritti cominciavano, tra due Sagomette di Stucchi, le fasce, che all' intorno delle Cappelle s' aggirano, adornate furono queste con una Saglietta di Lamagna di color di fuoco, contornata da due Ordini di Zendadi gialli, e da due altri di color cilestro, formanti un basso rilievo, e nel mezzo una fascetta andante di Tocca d' Argento, che l' altra Ornatura campeggiar meglio facea. Al di sotto di queste appesa era in tutte le Cappelle eguale fiammegiante Tapezzarìa di ricchi Damaschi, nel mezzo de quali si da un lato, che dall' altro, da un longo laccio di Tocca d'Argento, in varie guise rabescato, un Quadro pendea d' un Santo, o Beato dell' Ordine entro Cornice ottangolata, e dorata. Ad ogni Arco poi delle Cappelle, al di fuori fu posto un gran Morione, che dipinto a Laca con alcuni fiorami, o rabeschi a chiaroscuro alumati a Oro, e correspondenti a Capitelli, e Piedestalli delle Pilastrate, formava Corona, e sostegno a un Padiglione di Zendado cremesi, contornato da piccole Mantuane di Zendado limoncino, il quale, sospeso in vaghi ondeggiamenti, tutto il Volto delle Cappelle sudette ricopriva infino ai Finestroni. Di questi le Cornici di Stucco erano al di sopra adornate d' un piccol Padiglioncino cascante di Zendadi cremesi, e gialli. Dinanzi ad ogni Altare pendea da laccio volante rabescato, e ricoperto di Tocca d' Argento un Lampada-

Descrizione delle Cappelle.

padario di Criſtallo di Monte, ed a canto delle Pilaſtrate eranvi due Bracci con ſuoi Doppieri, come di ſopra mentovato abbiamo. Rimanea nel Fondo della Chieſa la gran Parete dipinta dal famoſo Pennello de Fratelli Roveri, detti i Fiamenghi, col ſublime Diſegno della rinomata Battaglia Navale, ſucceduta ſotto S. Pio Quinto, una delle prezioſe Pitture rimaſte dopo la reſtavrazione della Chieſa della *ROSA*. Coteſta Parete adornata fu tutta di Damaſchi cremeſi: E come che nel mezzo di eſſa evvi l'Organo, ſtudiò l' Architetto di ben' uſarne di quello, ſervendoſi di ciò, che al Diſegno recar parea un diſturbo, per fundarne ingegnoſamente un'Ornato ad un Trono, che aſſai maeſtoſo ſovra eſſo collocò. Appeſo al Corniccione vi poſe un Baldacchino cremeſi con ſue caſcate, e Mantovane all' intorno in conſimiglianza del Baldacchino dell' Altar Maggiore già deſcritto. Scendea da quello, con vaghiſſime increſpature andanti, un magnifico Padiglione di Damaſco parimente cremeſi, coll' interrompimento di ben' addattati Pendoni di Tocca d' Argento co' ſuoi Fiocchi, e Feſtoni poſti a Diſegno. Nel mezzo di queſti vi poſe un gran Quadro di N. S. BENEDETTO XIII. felicemente Regnante, dipinto al naturale, e ſeduto in Sedia, qual ſuole ne Conciſtori. A lato deſtro eravi collocato, pendente da lacci ben' intrecciati di Tocca d'Argento, il Ritratto in buſto del novello Eminentiſſimo Selleri, e ſimilmente al ſiniſtro quello dell'Eminentiſſimo Gotti, a quali ſervìa di finimento la Cornice ottangolata, e aſſai luminoſamente indorata. Queſto Addobbo, in verità, dava tutta la Maeſtà all' altro Apparato, e col Proſpetto dell' Altar Maggiore illuminato, facea, qual ſuole il riverbero de Raggi Solari, più maeſtoſo il rimanente riſplendere.

Pittura ſamoſa de Fratelli Roveri.

Trono magnifico del Pontefice Regnante cogli novelli Cardinali ai lati.

Reſta ora il più da deſcriverſi, benche non ſia, che una ſola Parte del tutto. Queſt' è la gran

Volta

Volta, di cui avvedutamente, e non gia per inconsiderateza, ho io sin quì interlasciato. E certamente l' Idea, la Struttura, il Magnifico, e che altro di grande dirsi possa, in quella si singolare fu, che io di buona voglia l'arte usata averei (sebbene addattata a miglior vopo) di quel Pittore, il quale, avendo dipinto a tutto sfoggio il Ritratto del suo Re dinanzi all' Ara della Gloria, con ingegno dell' Arte rimaner fece coperto dal fumo degli Incensieri il Capo, ed il Volto, perche diffettosi alquanto. Io, per lo contrario, lasciato averei come coperto dagli altri Addobbi il Capo di questi, che fu la Volta, per non saperlo, forse, agevolmente a perfezione descrivere, e sol tanto alla sfuggita toccato l'averei, per essere egli troppo distinto in bellezza. Cominciava il vago Ornato dal Corniccione della Chiesa, sopra di cui ne fu un' altro formato in modo di Sagoma, col Fondo di Saglietta color di fuoco, fregiato da quattro Cornicini a basso rilievo di Zendadi gialli, e cilestri, con una Fascia di Tocca d' Argento, che camminava nel mezzo. Sopra al Corniccione stava tutto all' intorno un Pieno semirotondo coperto di Zendado giallo, fingente Fascia di Stucco dorato. Veniasi poi alla Volta col Fondo bianco, che dal di sotto in sù, per darle più d'altezza, sembrava ovata. Girava all' intorno un Serpeggiamento in ottangoli col Fondo color di sangue, col finimento di finti Stucchi semirotondi, vestiti di zendado giallo, che, a mio debole parere, chiamerei più volontieri un artificioso misto d' Architravi a sostegno della Volta. Lo stesso Fondo era fregiato a Oro con Fiorami a chiaroscuro alla Chinese. Pendenti dagli Angoli rotondi vedeansi attaccati a due lati alcuni Festoncini ingegnosamente intrecciati a Chiocciola, di zendado ceruleo misto di bianco, e color di rosa. Sotto ad ogni Rotondo eravi una forma di Zoccolet-

Descrizione della Volta.

coletto, che ſosteneva una Ceſta di belliſſimi fiori, e dal zoccoletto pendea una piccola Mantovana di color di ſangue profilata a Oro, e dai lati alcuni Feſtoncini del colore, come i primi, ma ondeggianti, e formati a pigne, con ſua foglietta volante nel fine. In queſta maniera eranvi inappreſſo tutt' all' intorno ben diſtribuite varie cartellette con fiorami d' Oro, e varj piccoli nodi Gordiani con ſuoi contorni di zendado, che compievano a più bel sfoggio l' Ornatura. Nel mezzo poi ſtavano tre Catini, due rotondi quadrangolati, uno alla cima, e l'altro al fondo; il terzo aſſai più vaſto era bislongo, e ottangolato. Aveano queſti i ſuoi circoli formati a Corniccioni, di Stucco ricoperti di zendado giallo, con il ſuo piccol fregio di zendadi a fiamma di varj colori. Tutti e tre i Catini dipinti furono maraviglioſamente bene dall' Architetto con una Riquadratura a chiaroſcuro alumata a Oro, e con un miſto vaghiſſimo di Gottico, e Chineſe, ſimilmente alumato a Oro, che a parlar con ſincerità, di tutta l'Opera il Coronamento formava. Baſti il dire, che ai rifleſſi del Sole fra giorno, e allo sfavillamento de lumi alla ſera, dopo avere i Spettatori mirato, e non ſtanchi di rimirare più volte l'Apparato, fiſſati poi gli guardi nella Volta, ſopraſatti, e dalla vaghezza, e dallo ſplendore di eſſa, la minor lode, che davano, era il dire, divotamente eſclamando: *Ma queſti veramente è un Cielo, che a diletto dell' occhio lampeggiando, imparadiſa il Guardo*; e proſeguivano: *Che gran peccato egli è, che queſti Ornamento non abbi a ſtar ſempre! O per lo meno que' tre Catini*, che unicamente vi mancano per corriſpondenza alle tre Pitture, che ſono negli Archi delle Cappelle, che ſarebbono tutto il compimento della bella Chieſa della *ROSA*.

Trè finti Catini, e ſue Ornature.

Con queſto ſi applaudito Apparato, e da me mai abbaſtanza, e ſenza eſagerazione deſcritto, datiſi nella ſera precedente i conſueti ſegni e di

giu-

giubilo, e di Solennità, cominciaronsi nella mattina della Domenica le Sagre Funzioni con tutta l' Ecclesiastica Pompa possibile; e per evitare qualunque tumulto, e qual si sia sconcerto, come grazie a Dio seguì, in tutti e tre i giorni si distribuirono per la Chiesa raddoppiate le Guardie. Quello, che diede maggior contento al cuore de Religiosi, fu in primo luogo il numero innumerabile de Penitenti, che per onorar la SANTA si presentarono a Confessionaj, e ricevettero il SS. SAGRAMENTO dell' Altare, per farne altresì l' acquisto dell' Indulgenza Plenaria; ciò, che seguì con poco divario negli altri due giorni. Verso le ore undeci si degnò venire a bella posta dalla Villeggiatura di Niguarda S. E. la Signora Contessa Governadrice, la quale con esemplar divozione ascoltò due Messe all' Altar Maggiore, servita con tutta l'attenzione più propia da Religiosi, e la dimostrazione dell' obbligo loro, e piacque ad Essa dimostrarsi benignamente paga del tutto. Verso il mezzo Dì fu recitato il Panegirico in onore della SANTA, e fu di poi coll' ingegnosa, e nuova Musica del Sig. Gian-Battista Martini, Mastro di Cappella Milanese, cantata la gran Messa. Al dopo Pranzo cantati furono solennemente i Vesperi, e questi terminati si diede la Benedizione col SS. SAGRAMENTO. Negli altri due giorni susseguenti si tenne il medesimo Ordine; fu però nel Lunedì Mastro di Cappella il Sig. Giuseppe Palladini, il quale fece sentire una Musica parimenti da gran Maestro, e al dopo Pranzo, in vece de Vespri, fece cantare in forma d'Oratorio una Cantata, che piacque al sommo; ma quello, che lo rese più ammirevole, fu un TANTUM ERGO a pieni Cori, che non puote essere più sublime. In questo medesimo dopo Pranzo, e prima della Funzione, degnossi incomodarsi da Niguarda, per prendere l'Indulgenza, S.E. il Sig. Conte Governadore, ed ebbe la bontà, colla solita grandezza del suo animo generoso, di

Ordine tenutosi delle Funzioni, e Personaggi ragguardevoli concorsi alla Solennità.

dar rimostranza della sua singolare compiacenza. Favorì pure segnalatamente nella mattina del Martedì S. Em. il Sig. Cardinale Odescalco Arcivescovo, il quale, venuto in forma pubblica, celebrò Messa privata all' Altar Maggiore, e cantò un Motetto in tempo opportuno un Musico Forestiere, fatto venire espressamente per le Funzioni predette, che incontrò sempre il comune aggradimento. Si degnò poi l' Em. S. nel partire dalla Chiesa, servito da PP., dimostrare il suo benigno compiaccimento dell' Apparato, e di tutta la Festa; lo che fece similmente S. Em. il Sig. Cardinale Perejra, che mosso dalla Fama, e servito da Monsignor Cornaccioli Vescovo di Bobbio, e da varj Cavalieri, si prese l' incomodo di visitare la Chiesa al Sabbato precedente la Festa. Nel detto giorno di Martedì fu di bel nuovo la Musica del Sig. Martini, e dopo la gran Messa si cantò solenne TE DEUM. Al dopo Pranzo vi fu nuova Cantata col TANTUM ERGO, e la Benedizione.

Oratori Domenicani perche scelti, e quali.

Siccome non si giudicò da PP. convenevole incomodare Ecclesiastici Forestieri, per cantare la Messa, a riguardo d'essere il tempo, e la Stagione assai molesta; così non potendosi egualmente in un solo Triduo riconoscere, e retribuire l'onore, che dagli altri Regolari era stato fatto, con singolare degnazione ne solenni loro Ottavarj a Religiosi Domenicani; perciò scelti furono tre Oratori dello stesso Ordine, i quali con merito eguale incontrarono il gradimento, e l'Applauso de numerosi Ascoltadori Ecclesiastici, e Secolari d'ogni grado, quali non mancarono mai di favorirli egualmente: che che per abbaglio, o per qual altra siesi privata cagione, sia stato ne soliti comuni Ragguaglj distintamente d' un solo riferito. Il primo fu il P. Maestro Fr. Gian-Alberto Bianchi da Verona, di cui dagli Eruditi molto lodato fu il talento, e ammirata la singolarità

dell'

dell'Ingegno. Il ſecondo fu il P. Fr. Giuſeppe Maria Torri da Rivalta Lettore di Filoſofia, il quale e per il buon guſto del componimento, e per la pulitezza dello ſtile, e per la grazia del ſuo dire, atteſa ſingolarmente l' età ſua giovinile, obbligoſſi de Letterati particolare condegna lode. Il P. Fr. Giacinto Milckovick da Raguſa Lettore di Scrittura fu il terzo. Il Panegirico di queſti ancora, e per la ſua vaga invenzione, e pel fervoroſo ſuo dire, venne del pari ammirato; e tanto più per comporre egli aggiuſtatamente nell' idioma Italiano, quando porta per natura il linguaggio Illirico. In tutti e tre li giorni videſi ſempre inceſſante il Concorſo affollato d' ogni genere di Perſone: ne puo raccontarſi il numero di tutti gli altri Perſonaggi di diſtinzione, anche de Principi, e Principeſſe Foreſtieri, col Seguito di molti Cavalieri, e Dame, i quali in tal' occaſione appagar vollero e la loro Criſtiana Pietà, e la loro Curioſità Divota. Nel primo giorno ſingolarmente volle compiacerſi Monſignor Reſta Veſcovo di Tortona di aſcoltare il Panegirico, ed una gran parte della Meſſa cantata; e Monſignor Pertuſati Veſcovo di Pavia onorò di ſua Preſenza Parte della Funzione al Martedì dopo Pranzo.

Consì ſagre, divote, ed applaudite occupazioni terminato fu, e compiuto il ſolenne Triduo a gloria di Dio, e di Santa AGNESA, cui per contribuire onore, e per dimoſtrare l'affetto, che portano alla Chieſa della *ROSA*, ed alla Religione Domenicana gli Abitanti vicini e civili, e popolari, fecero vedere ben per ſei Contrade, e all' intorno del Piazzale di S. Sepolcro vagamente, e cappricioſamente illuminati i Balconi, ed altre parti delle loro Caſe per tutte e tre le ſere; di modo tale, che paſſeggiavano con diletto, portate dalla Curioſità, a ſtuolo a ſtuolo le Perſone, come ſe fuſſe in ora del più chiaro giorno. Li Signori Oblati di S. Sepolcro, come quelli, che per Dottrina, e

Rimoſtranza d'affetto, e illuminazione fatta da Vicini per le Contrade.

F 2 per

per Pietà ſono i Specchj luminoſi di Eſemplo di queſta vaſta Dioceſi, eſſer vollero ad altri di ſtimolo, e manifeſtare l'amorevolezza, con cui in ogni occaſione riguardano e l'Ordine de Predicatori, e 'l Vicariato della *ROSA* loro contiguo, riſplender facendo, non ſol tanto con moltiplicate groſſe Torchie la Facciata del nobile Collegio ſuo; ma altresì con lumi in carte di colori varj ideate, ed in varie guiſe diſpoſti, tutto il ſuo Contorno in ſerena Comparſa di bel Merigio mettendo.

Ed ecco terminato il promeſſo Ragguaglio, il quale molto prima, venuto alla luce ſarebbe, quando le congiunte Notizie della Chieſa non mi aveſſero fatto conſumare la maggior parte del tempo nell' unirle, eſtratte dagli Autografi, e da più Monumenti; e quando avuta aveſſi io e ſalute più ben diſpoſta, e mano più atta allo ſcrivere. Se non che, ogni Opera vuole il ſuo tempo. La Fama ſteſſa, quella avvegnache ſi ſollecita ragguagliatrice de Fatti memorandi de gli Uomini, vanta ben sì di comparir diligente, e preſta, ma non approva il precipitar l' Opra; quindi ingegnoſamente di lei cantò il valoroſo P. A. Tiſameno Pelopide:

Conte Ottaviano Baratticri. Canto IV. delle Nozze Farneſi.

Affinchè diligenza in lei ſi ſcuopra,
Preſtezza vuol, non precipizio all' Opra.

Molte altre coſe averei per avventura potuto io agevolmente deſcrivere, e aggiugnere: ma ho giudicato meglio il tralaſciarle, o perche non di tutta importanza, o perche alla noja forſe d' alcuni dilicati leggitori, ne il diletto, ne il profitto agguagliarebbeſi. Qualunque però ſia per rieſcire la mia preſente diſadorna fatica preſſo a Diſcreti, e Saggi, ne rimarrò ſodisfattiſſimo, qualora riflettaſi, che io ubbidj, come puoti; e tutto dettai per farne una offerta alla gloria della SANTA, della di cui Feſta con divoto cuore ſinceramente

rag-

ragguagliai, venendomi quì in acconcio il dirle quanto in altro Suggetto cantò un Poeta:

Di ciò fu ſcritto, e dir ſi puote ancora
Di voi gran Verginella,
L' onor, voi ſiete, e 'l maggior fregio ognora:
Onde qual torna al Mare il Fiume, e 'l Fonte
Sebben ſgorghin da un Monte;
Tal ritorna ogni gloria a voi più bella.
Perciò le Sante Schiere,
Con Ghirlande feſtoſe
Per voi teſſute in ſtrane forme altere,
V' offron di laudi ampio tributo; e come
Di Giglj eterni, e Roſe
La Grazia ornovvi più, che il Volto il Cuore;
Così al voſtro gran Nome,
Con ſtupendi Prodigj, e a tutte l' ore
Far Corona ſi pregia il Santo Amore.

In Fine permeſſo ſiami l' appendere all'Ara della SANTA col mio povero, ma affettuoſo cuore un umile Voto nella ſeguente Parafraſi per la comune intelligenza del premeſſo Elegiaco Componimento. Ne, per grazia, ſiavi alcuno, che lo sdegni; poiche ſpero, non ſia per isdegnarlo la benigniſſima mia SANTA, che il cuore ſteſſo mi vede.

DAr', o AGNESA, alla Luce Amor diſpoſe,
Per far eterno di tue glorie il giorno,
Le paſſate in tuo onor Pompe feſtoſe.

Così n' andran per ogni Lido intorno:
E veggo già, che ſi contorce, e attriſta
Il Veglio alato, pien di rabbia, e ſcorno.

O qual lucente inaſpetrata viſta
Fa di ſe il Tempio maeſtoſo, e grande,
Che di MISTICA ROSA il nome acquiſta!

Giro

Giro lo ſguardo intorno, e le ammirande
Opre, che feſti, e viva, e morta ognora;
Se pur muor, chi alle STELLE il volo ſpande.

Veggo dipinte in tele, e parmi ancora,
Mirar Balſimo uſcir dal freddo ſeno,
Che i Morti aviva in un gli Egri riſtora.

De più ſperti Orator l'arte vien meno,
Per dir tue eccelſe Doti; e in vano al ſegno
Di giogner penſa, chi vuol dirle appieno.

Ben la noſtra pietade ebbe in diſegno,
Che tutti per tuo vanto i vanti ſuoi
Moſtraſſero ad un tempo arte, ed ingegno:

Anzi per cumulare i preggi tuoi,
Il GRAN PASTOR, che a tutto l'Orbe impera,
Erſe allo Stuol de PORPORATI EROI

Del Guzman duo GRAN FIGLI, in cui più altera
Virtù riſplende; allor che in Cor riſolſe,
di Te acclamar de Santi in fra la Schiera:

E,o,con qual gaudio il BUON PASTOR gli accolſe
Quel dì, che a Lui n'andar fregiati d'OSTRO,
Poiche a tal grado il merto ſol gli eſtolſe!

Quindi la Terra, e 'l Ciel, la Corte, e 'l Chioſtro
Fa, che di nuovi Rai ſempre fiammeggi,
Ei, ch' è l'ASTRO SOVRAN dell'Ordin noſtro.

Ma per quanto egli mai chiaro lampeggi,
Non fia però, che ogni gran pompa, e zelo
Il dover noſtro i merti tuoi pareggi:

Ch'

Ch' or, più che mai, ſgombra del fragil velo,
Godendo il Ciel, a Te parranno in tanto
La Terra un nulla, ed ogni coſa il Cielo.

In anguſto canal chi può mai tanto
D' unir il Mar? Chi nel notturno orrore
Di contar gli Aſtri potrà darſi il vanto?

Così dell' Opre tue l' alto valore
Chi potea mai ſpiegar, quando ſapea,
Che il tuo Dio per ſua Reggia ebbe il tuo Cuore?

Veduto Amor, che forze non avea,
Di più in alto poggiar, portò ſue brame
Là, ve giogner co l' Ale non potea.

Sol lo preſe un timor, che poi non trame
Rapace il tempo le ſue frodi avare,
E non sfoghi l' obblìo l' empia ſua fame.

Non più del Tempio omai, o dell' Altare
La pompa, e lo ſplendor, gli occhi, e la mente
Empion di Sante maraviglie, e chiare.

Reſteran dunque mute, e quaſi ſpente
L'alte tue Glorie, o AGNESA? andranno involte
Nel crudo orror dell'Ombre cieche, e lente?

Ah nò! vivranno ſempre in queſti accolte
Foglj, e del tempo ingrato oltre il confine,
Luce ognora godranno a Te rivolte.

Quanto, ſebben minor delle divine
Tue Doti (e forſi avvien ch' io poi le oſcuri)
Quanto in brievi giornate ebbe il ſuo fine,

Gode,

Gode, e rassembra omai, ch' altro non curi,
Fuor che il passar, perche sia degno in parte
Del tuo nome immortale, ai dì futuri.

Mira del nostro cuor, e in un dell' arte
Mira assieme gli sforzi, e la mancanza:
Pregio ad ogn' Opra un dolce guardo imparte.

Il Zel di BENEDETTO, e la costanza
A cuor ti stia, che in Vatican risiede:
Gran motivo è d' Amor la somiglianza.

Con sorte egual, chi più vicin gli siede
EMINENTE nel GRADO a cuor ti stia,
S' Ei fa Corona augusta alla sua Sede.

Al Culto, che ricevi un Raggio invìa,
E dal Cielo, dove siedi, il vol gl' impenna,
Che il Lustro, di cui manca, accresca, e dia.

Mira il mio ardir, che tante laudi accenna,
Ma, ne pur una, qual dovrebbe, esprime;
Il mio cuore riguarda, e non la penna.

Più s' ergerebbe, e con più colte rime;
Ma il sol pensare alla sovverchia altezza,
La Vena adugge, e 'l desiderio opprime.

Più io scriverìa, ma la mia mano avvezza
Troppo a tremar, non può seguir l' impegno
Del gran disio, per la natìa fiacchezza.

Forza dona alla man, lume all' ingegno:
Così avverrà, che quanto io pensi, e scriva,
In celebrando i pregi tuoi, sia degno
Sempre di Te, poiche da Te deriva.

IL FINE.

Litteræ Jo: Galeaz Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Ducis Mediolani concessionis loci Sanctæ Mariæ, nuncupatæ de Rosa, intra mœnia Mediolani, favore Rever. Fratrum S. Mariæ Gratiarum Mediolani, datæ Papiæ die 25. Septembris anno 1493.

JO: Galeaz Maria Sforzia Vicecomes Dux Mediolani &c. Papię, Angeleriæque Comes, Genuæ, & Cremonæ Dominus. Memoria tenemus superioribus annis, cum Vener. Prior, & Fratres S. Mariæ Gratiarum Ordinis Prædicatorum, qui diu, multumque elaboraverant, in loco perquirendo, ex quo commode ad populum Sacras conciones habere possent, nobis significassent se tandem illum reperisse, à nobis illis facultatem libentissime datam, qua eis liceret locum ipsum muro sepire, & in eam altitudinem erigere, quæ ex loci dignitate esse visa fuisset, quod haud inviti fecimus; persuasum enim nobis erat, hanc rem populo nostro Mediolanensi plurimùm profuturam, nam cum in ea Religione quamplurimos homines esse constaret, qui præter vitæ Sanctimoniam, & excellentem in litteris sacris doctrinam, in concionando etiam, sive, ut vulgo dicitur, prædicando maxime præstarent, credibile nobis videbatur, si fuisset quò populus ad illos audiendos commode se conferre potuisset, ingentem eo semper multitudinem conventuram, multosq; assidua criminum exprobratione se à maleficio temperaturos, quæ opinio nos minime fefellit, nam posteaquam eo in loco ab his fratribus prædicari ceptum est, non multi solum à pravis actionibus ad bene agendum se converterunt, sed per plures etiam Juvenes Sacris initiati Religioni illi se addixerunt, quæ res facit, ut non modo hujus facti nos non pæniteat, verum etiam nostra interesse putemus, si quicquam est, quod ad stabiliendam in posterum magis in his fratribus illius loci possessionem à nobis agi possit, ut id ipsum præstemus, præsertim cum nobis certum esse debeat, si futura ex præteritis, & præsentibus ulla ratione prævideri possunt, populum nostrum Mediolanensem ex hac re majora in dies commoda sensurum: Itaque *cum in futurum dubitatio aliqua de hujus loci possessione concipi posset, ad eam è medio tollendam, per has nostras facimus fidem, locum, quem Fratres S. Mariæ Gratiarum Ordinis Prædicatorum apud ædem S. Sepulcri bona*

 nostra

nostra venia erectum, Sanctam Mariam de Rosa appellarunt, in quo ad præsens concionatur, *ad solos ipsos Fratres Sanctæ Mariæ Gratiarum pertinere, eorumque juris illum tantum esse*, quæ, quatenus opus est, ex certa scientia, & de nostræ potestatis plenitudine etiam absolute denuo in illorum potestatem tradimus; *Itaut nullus ullo unquam tempore, sive ille Ecclesiasticus sit, sive sæcularis, & cujusvis alterius dignitatis, conditionis, gradus, & auctoritatis existat in eo jus habere possit: Sed hi fratres in eo id omne jus habeant, quod in Monasteriis suis habere consueverunt, possintque in omnibus, & per omnia libertate, immunitate, & auctoritate uti, & gaudere, quibus in Monasteriis, & locis suis tàm ex privilegiis Apostolicis, quàm ex jure communi uti, & gaudere solent*. Mandantes propterea quibuscunque Officialibus, & Subditis nostris, ut has nostras litteras firmiter observent, & faciant ab omnibus inviolabiliter observari. In quorum testimonium præsentes fieri, & registrari jussimus, nostrique sigilli impressione muniri. Dat. Papiæ die 25. Septembris M.cccclxxxxiii. In calce sign. B. Chalcus m. sigillat. Registratæ l. t. fol. 22.

Approbatio Apostolica receptionis suprascripti loci, & suprascriptæ concessionis Ducalis dat. Mediolani sexto Kal. Novembris anno 1496.

BErnardinus miseratione Divina Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ tit. Sanctæ Crucis in Hierusalem Præsbiter Cardinalis, Episcopus Sagutin. per Italiam, & Germaniam, ac quæcumque alia loca, ad quæ nos declinare contigerit, Sanctissimi Domini Nostri Alexandri Papæ VI. & Apostolicæ sedis Legatus de latere. Dilectis nobis in Christo Priori, & Fratribus Domus S. Mariæ de Gratiis extra muros Mediolanenses Ordinis Fratrum Prædicatorum salutem in Domino sempiternam. Sacer Ordo vester Fratrum Prædicatorum, sub cujus observantia regulari exhibetis Altissimo famulatum, promeretur, ut petitionibus vestris benigne annuentes, ea, quæ ad Dei laudem, & animarum salutem, ipsiusque Ordinis conservationem concessa dicuntur, cum à vobis petitur, ex commisso nobis legationis officio, Apostolico robore muniamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, Quòd cum alias in loco S. Mariæ

S. Mariæ de Rosa nuncupato intra muros Mediolanenses ex piis Christifidelium eleemosinis quandam domum, seu habitationem construxissetis, seu construi fecissetis, ut inibi Prædicatores Quadragesimali, & aliis temporibus prædicationum ad prædicandum recipi, & habitare possent, claræ memorie Jo: Galeatius Maria Dux Mediolani receptionem dicti loci per suas litteras approbavit, & dictum locum etiam vobis perpetuo tradidit, & concessit, *itaut nullo unquam tempore locus prædictus à vobis à quoquam auferri posset*, prout in dictis litteris desuper confectis plenius dicitur contineri; Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut receptioni, & concessioni prædictis pro illarum firmiori subsistentia, robur sedis prædictæ adicere, aliasque in permissis oppurtune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur vos, & vestrum quemlibet à quibuscunque excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati estis ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, receptionem, & concessionem prædictas, ac prout illas concernunt, omnia, & singula in dictis litteris contenta, quatenus locus prædictus ad nullum alium de jure pertineat, auctoritate legationis nostræ, & vigore facultatis nobis desuper concessæ, tenore præsentium approbamus, & confirmamus, dictumque locum vobis denuo ad usum prædictum prædicationis perpetuo concedimus, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque; In quorum omnium fidem præsentes litteras fieri, nostrique soliti magni sigilli jussimus, & fecimus appensione muniri. Dat. Mediolani anno Incarnationis Dominicæ milesimo quadringentesimo nonagesimo sexto, sexto Kal. Novembris, Pontificatus præfati Domini Nostri Papæ anno quinto. In calce, sign. Grat. de mandato Reverendiss. D. Legati D. Gerrano, Inferius F. de Parma, A tergo, F. Cædrarius. Registrata cum inscriptione. De valde vielso, sigillat. in capsula plumbea appensa.

Applicatio, & appropriatio loci de Rosa Sacristiæ domus Sanctæ Mariæ Gratiarum.

IN Nomine Domini Amen, Anno Nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo, Indictione prima, die Martis vigesima secunda mensis Augusti, Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & Domini Nostri, Domini Alexandri Divina providentia Papæ Sexti, Anno quinto. Coram Vener. Viro D. Jo: Petro de Calcho Præposito Ecclesiæ Sanctæ Mariæ della Scala Mediolani, Commissario, & Delegato auctoritate Apostolica specialiter deputato, ut patet per litteras Reverendiss. D. D. Bernardini tituli Sanctæ Crucis in Hierusalem Præsbiteri Cardinalis, & Legati de latete, eidem D. Præposito per infrascriptum D. Fratrem Philippum de Mediolano Sindicum, ut infra præsentatas, quarum tenor talis est, videlicet. Bernardinus miseratione Divina Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ tituli Sanctæ Crucis in Hierusalē Præsbiter Cardinalis, Episcopus Saguntinus, per Italiam, & Germaniam, ac quæcumque alia loca, ad quæ nos declinare contigerit Sanctiss. Domini Nostri Alexandri Papæ Sexti, & Apostolicæ Sedis Legatus de Latere; Dilecto nobis in Christo Præposito Ecclesiæ Beatæ Mariæ della Scala Mediolanensis salutem in Domino sempiternam. Religionis cujuslibet incrementa desiderantes, votis illis, per quæ singuli Religiosi commodius altissimo famulari possint ab omni inquietudine securi, libenter annuimus, ac prout ex commisso nobis legationis officio nobis conceditur, ea favoribus prosequimur opportunis. Dudum siquidem nobis pro parte Dilectorum nobis in Christo Prioris, & Fratrum domus Sanctæ Mariæ de Gratiis extra muros Mediolanenses Ordinis Fratrum Prædicatorum exposito, quòd alias ipsi in loco S. Mariæ de Rosa nuncupato intra muros Mediolanenses quandam domum, seu habitationem ex piis Christifidelium eleemosinis construxerant, seu construi fecerant, ut inibi Prædicatores Quadragesimali, & aliis temporibus prædicationum ad prædicandum inibi recipi, & habitare possent, ac Claræ memoriæ Jo: Galeaz Maria Dux Mediolani receptionem dicti loci per suas litteras approbaverat, & dictum locum etiam eis perpetuo tradiderat, & concesserat, *itaut nullo unquam tempore ab eis à quoquam auferri posset*, nos tunc Prioris, &

Fratrum

Fratrum prædictorum in ea parte supplicationibus inclinati, receptionem, & concessionem prædictas, dumodo dictus locus ad nullum alium de jure pertineret, Apostolica auctoritate confirmavimus, & approbavimus, prout in nostris desuper confectis litteris plenius continetur: Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte Prioris, & Fratrum prædictorum petitio continebat, dictam domum, cum habitationibus congruentibus pro habitatione etiam aliorum Fratrum, quàm dictorum Prædicatorum, fere usque ad totalem fabricam, compleverint, cupiantque illam Sacristiæ domus prædictæ de Gratiis, & pro usu, & habitatione perpetuis Fratrum dicti Ordinis perpetuo applicari, & appropriari, pro parte eorundem Prioris, & Fratrum asserentium fructus, redditus, & proventus domus per eos constructæ hujusmodi nullos esse, nobis fuit humiliter supplicatum, ut dictam domum intra præfatæ domui extra dictos muros petpetuo applicare, & appropriare, aliàsque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ad infrascripta per litteras Apostolicæ sedis sufficienti facultate muniti, fructuum, reddituum, & proventuum Sacristiæ prædictæ verum valorem annuum præsentibus pro expresso habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, descritioni tuæ per præsentes mandamus, quatenus vocatis quorum interest, *dictam domum, de Rosa nuncupatam, cum omnibus juribus, & pertinentiis suis præfatæ Sacristiæ, etiam pro usu, & habitatione perpetuis Fratrum dicti Ordinis*, sine alicujus præjudicio, auctoritate Apostolica, qua fungimur in hac parte, perpetuo applices, & appropries, ita quòd liceat Priori nunc, & pro tempore existenti, & dictis Fratribus per se, vel alium, seu alios corporalem possessionem dictæ domus de Rosa, & illius jurium, & pertinentiarum omnium propria auctoritate libere apprehendere, & perpetuo etiam pro usu, & habitatione perpetuis Fratrum dicti Ordinis regularis observantiæ retinere, Diœcesani loci, & cujusvis alterius licentia super hoc minime requisita, non obstantibus fælicis recordationis Bonifacii Papæ VIII. prohibente ne mendicantium Ordinum Professores nova loca ad habitandum recipere præsumant sine licentia dictæ sedis speciali faciente de prohibitione hujusmodi mentionem, & quibuslibet aliis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque con-

contrariis quibuscunque. Nos n. ex nunc irritum decernimus, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. In quorum fidem præsentes litteras fieri, nostrique magni soliti sigilli jussimus, & fecimus appensione muniri. Dat. Mediolani, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo, quinto Idus Junii, Pontificatus præfati D. Nostri Papæ anno quinto. Sig. in calce Grat. de mandato Reverendiss. D. Legati D. Gerrano, Inferius, F. de Parma, Inferius, A. de Arenas, A tergo, Joan. de Frisias, Regist. cum inscriptione Varonus, sigill. in capsula plumbea appensa. Personaliter existente in ejus domibus habitationis sitis in Canonica Ecclesiæ S. Mariæ della Scala Mediolani, Iterato comparvit Vener. vir D. Frater Philippus de Mediolano professus Monasterii S. Mariæ de Gratiis Ordinis Prædicatorum extra muros Mediolani, nec non Sindicus, & Procurator, & sindicario, & procuratorio nomine Vener. Virorum Dominorum Prioris, & Fratrum dicti Monasterii, seu domus Beatæ Mariæ de Gratiis, & à præfato Vener. viro D. Præposito, & Commissario antedicto præfatus Sindicus, & Procurator dictis nominibus petiit, & requisivit, & petit, & requirit quatenus velit, & debeat ad exequtionem contentorum in litteris præf. Reverendiss. Domini Legati procedere juxta earum continentiam, & tenorem, ac præfatum locum della Rosa, de quo in litteris præfati Reverendiss. Domini Legati, cum domibus, & habitationibus suis, Sacristiæ prædictæ domus Sanctæ Mariæ de Gratiis Ordinis Prædicatorum pro usu, & habitatione Fratrum dicti Ordinis perpetuo applicare, & appropriare, & in omnibus, & per omnia petiit, prout alias per eum dictis nominibus petitum fuit, & in litteris præfati Reverendiss. D. Legati continetur; Præfatus autem D. Præpositus, & Commissarius antedictus, qui, ut dixit, vidit litteras præf. Reverendiss. D. D. Cardinalis, & Legati, easque diligenter consideravit; Qui etiam vidit ejus D. Præpositi, & Commissarii litteras per eum decretas citandi omnes, & singulos super contentis in litteris præf. Reverendiss. D. D. Legati interesse habentes, earumque exequtionem, & comparitionem in termino dictarum litterarum factam per Sindicum dicti Monasterii, seu domus S. Mariæ de Gratiis, & in eis contenta, & qui super præmissis omnibus, & singulis

ma-

maturam, & diligentem deliberationem, & considerationem habuit, & habere voluit, *Præfatam domum della Rosa nuncupatam cum omnibus juribus, & pertinentiis suis præfatæ Sacristiæ S. Mariæ de Gratiis* etiam pro usu, & habitatione perpetuis, Fratrum dicti Ordinis Prædicatorum auctoritate Apostolica prædicta, qua fungitur in hac parte, applicavit, & appropriavit, & præsentis Instrumenti tenore applicat, & appropriat. Et de prædictis rogatum fuit per me Notarium infrascriptum publicum debere confici Instrumentum. Actum in domibus habitationis præf. D. Præpositi, & Commissarii sitis ut supra, præsentibus ibidem D. Nicolao de Prata Canonico præbendato Ecclesiæ S. Jo: Baptistæ de Modoetia Mediolan. Diœc. & Maphæo de Præhatonibus fil. quon. Christophori, P. C. P. S. Protasii in Campo foris Mediolani, ambobus testibus idoneis ad præmissa vocatis specialiter, & rogatis.

Postea vero suprascriptis anno, & indictione, ac die Martis 22. suprascripti mensis Augusti, in præsentia mei Notarii, & testium infrascriptorum ad hæc vocatorum specialiter, & rogatorum, Vener. Viri Domini Frater Joannes de Mediolano, Frater Hieronymus de Pado, Frater Vincentius de Mediolano, omnes fratres, & professi Monasterii, seu domus S. Mariæ de Gratiis ordinis Prædicatorum, & Frater Philippus de Taegio similiter professus dicti Monasterii, ac Sindicus, & Procurator, & sindicario, & procuratorio nomine Vener. Virorum Dominorum Prioris, & Fratrum dictæ domus, seu Monasterii S. Mariæ de Gratiis, auctoritate sibi concessa per præfatum Reverendiss. in Christo patrem D. D. Bernardinum Cardinalem, & Legatum ut supra, accesserunt ad dictum locum della Rosa nuncupatum, situm in Porta Vercellina in Parochia S. Mathiæ in Moneta Mediolani, & cum omnibus modo, jure, via, causa, & forma, quibus melius potuerunt, & possunt, cum omnibus suis juribus, & pertinentiis appræhendiderunt, & apprehændunt eundo, & redeundo in, & per dictum locum, portas dicti loci claudendo, & aperiendo, *nemine contradicente, nec vetante*. Quam quidem corporalem possessionem dicti loci della Rosa dicti Fratres apprændiderunt, & appræhendunt nomine Sacristiæ domus, seu Monasterii S. Mariæ de Gratiis, etiam pro usu, & habitatione perpetuis Fratrum dictæ domus, seu Monasterii S. Mariæ

S. Mariæ de Gratiis, ac omnium jurium, & pertinentiarum ipsius, & de prædictis rogatum fuit per me Notarium infrascriptum publicum debere confici Instrumentum. Actum in dicto loco della Rosa, præsentibus ibidem Domino Ludowico de Laude fil. quon. D. Mathæi P. V. P. S. Mariæ ad Portam Mediolani, Jo: Ambrosio de Bonimpertis fil. quon. D. Damiani P. C. P. S. Protasii in Campo Foris, & Angelino de Carottis fil. quon. D. Ambrosii P. O. P. S. Mariæ Passarellæ Mediolani, omnibus testibus idoneis ad præmissa vocatis specialiter, & rogatis. Subscriptum cum signo Tabellionatus anteposito. Ego Jo: Jacobus de Lazaronibus fil. quon. D. Christophori P. T. P. S. Laurentii Majoris intus Mediolani publicus Imperiali, ac Curiæ Archiepiscopalis Mediolanensis auctoritatibus Notarius præmissis interfui, ac inde rogatus suprascripta Instrumenta tradidi, & subscripsi, signumque apposui consuetum in testimonium præmissorum.

Quia concordant cum originalibus per me collationatis, Ideo Ego Ferrandus Taegius publicus Mediolani Notarius, & Causidicus pro fide me subscripsi.

Die 30. Julii 1728.

IMPRIMATUR.

Vicarius Sanct. Officii Mediolani.

Dominicus Crispus Par. SS. Victoris, & 40. Martyrum pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Card. Odescalco Archiepiscopo.

Gallarinus pro Excellentiss. Senatu.